

ROGERI DE PACIENZA DI NARDÒ

**LO BALZINO (LIBRI III-VI)
IL VIAGGIO ATTRAVERSO LA PUGLIA DI ISABELLA DEL BALZO
(1498)**

TOMO I

A CURA DI MARIO MARTI
EDIZIONE ANASTATICA E INTRODUZIONE A CURA DI ELEONORA CARRIERO

EDIZIONI DIGITALI DEL CISVA 2010

INTRODUZIONE¹

Rogeri de Pacienza di Nardò (di cui non si conoscono i dati anagrafici) è stato incisivamente definito da Mario Marti «minore poeta cortigiano d'estrazione popolare». Due sono le sue opere principali, *Lo Balzino* e il *Triunfo*, entrambi poemi in ottava rima aventi per argomento l'esaltazione di Isabella del Balzo, ed entrambi dedicati alla sorella della regina, Antonia Del Balzo, così come si legge nelle lettere dedicatorie autografe dei due poemi.

Il manoscritto de *Lo Balzino* è contenuto nel codice F 27 della Biblioteca Comunale «Augusta» di Perugia. La destinataria di tale codice, per la quale il manoscritto fu compilato (sotto la responsabilità dello stesso Rogeri), è invece Giulia Paladini, baronessa di Campi Salentina, moglie del barone Belisario Maremonte e figlia di Luigi, viceré di Terra d'Otranto.

Per la data di composizione de *lo Balzino* Marti fa riferimento ad avvenimenti di cui Rogeri scrive nel poema stesso. Lo studioso arriva così a stabilire il *terminus a quo* nel febbraio del 1498, perché alla fine del poema si parla dell'ingresso trionfale a Napoli di Federico d'Aragona dopo la vittoria sul Principe di Salerno (ingresso avvenuto il 13 febbraio 1498) come di un avvenimento recente; e il *terminus ante quem* nella nascita del figlio maschio di Isabella, auspicata da Rogeri in conclusione del poema e avvenuta l'8 aprile del 1499.

Lo Balzino (o sicuramente almeno il corpo maggiore del poema) è stato plausibilmente composto, quindi, tra il febbraio e l'ottobre del 1498.

Il tema de *Lo Balzino*, così come è scritto nella didascalia introduttiva del codice, è «la avversa e prospera fortuna» di Isabella Del Balzo, secondo la descrizione di avvenimenti realmente accaduti, come dichiara spesso il poeta - con grande insistenza - nel corso dell'opera (al contrario di quanto è narrato nel *Triunfo*, che rappresenta invece una «visione»).

Ne *Lo Balzino* è pur vero che - secondo i dettami dell'encomiastica - la vita della protagonista (presentata come modello di virtù morale e di fede religiosa) è

¹ Cfr. Mario Marti, *Rogeri de Pacienza di Nardò e le sue opere*, in Rogeri de Pacienza di Nardò, *Opere (cod. per. F 27)*, a cura di Mario Marti, Edizioni Milella, Lecce, 1977, pp. 11-46.

descritta ed esaltata con i toni di una vera e propria agiografia. Allo stesso tempo, però, il poeta pone accanto alla regina dei personaggi reali, unendo così al favoloso la narrazione di avvenimenti ‘popolari’, concreti.

Il poema è diviso in libri, ognuno dei quali si apre con tre invocazioni: a Dio, alla Vergine, ai Re Magi (in particolare a Baldassare, dal cui nome deriva quello dei Balzeschi); i sette libri rappresentano le sette giornate della Creazione, e l’ottavo sugella il trionfo aragonese.

Lo svolgimento dei versi e della narrazione ne *Lo Balzino* ha un andamento abbastanza lineare: dopo aver raccontato le origini della casa balzesca e il matrimonio tra Isabella e Federico d’Aragona, la narrazione si concentra sulle vicende della regina lungo un arco cronologico che dalla discesa di Carlo VIII arriva al trionfo di Federico e della sua sposa nella capitale del loro Regno.

Il viaggio da Carpignano a Napoli (descritto nei libri III, IV, V, VI, per arrivare all’ingresso a Napoli contenuto nel libro VII) rappresenta, dunque, il cuore del poema stesso, dal momento che i contenuti dei primi due libri sono una sorta di introduzione, in cui l’accento è posto proprio su quelle vicende che porteranno Isabella all’ingresso trionfale in Napoli come regina e al ricongiungimento con il suo sposo.

Nell’ottobre del 1496 Federico d’Aragona, sposo di Isabella, venne proclamato re in seguito alla morte di Ferrandino, figlio di Alfonso II.

Il re e la regina stabilirono di incontrarsi a Barletta, da dove proseguire il viaggio per Napoli e fare insieme il loro ingresso trionfale nella capitale del Regno.

Isabella del Balzo intraprese, dunque, il suo viaggio da Carpignano (presso Lecce, in Puglia), dove aveva allora fissato la propria dimora, per recarsi all’appuntamento con il re. Gli sposi però non si incontrarono a Barletta (così come Federico aveva indicato per lettera alla regina) e Isabella continuò il suo viaggio per Napoli insieme ad un piccolo seguito, di cui faceva parte Rogeri de Pacienza di Nardò.

Il re e la regina entrarono nella capitale il 15 ottobre 1497.

Il viaggio di Isabella attraverso la Puglia costituisce, come si è detto, la materia centrale del poema *Lo Balzino*, scritto di lì a poco e dedicato ad Antonia Del Balzo, vedova di Giovan Francesco Gonzaga e sorella di Isabella, molto vicina al poeta

nella corte di Napoli, di cui anch'ella con i suoi due figli entrò a far parte poco dopo l'ingresso della regina sua sorella.

È proprio attraverso la rievocazione in versi dell'esperienza odepórica che Rogeri de Pacienza ha modo di inserire in una cornice 'reale' la vicenda 'agiografica' di Isabella, attraverso la descrizione di tutti quegli aspetti che riguardano il viaggio materiale, come ad esempio i riti di accoglienza della regina nei paesi attraversati, la rocambolesca fuga di Isabella con la sua piccola corte, ma anche con l'inserimento nella narrazione delle prose e poesie, italiane e latine, lette e recitate durante il viaggio alla presenza di Isabella, o degli elenchi delle donne di Lecce che si recarono a salutare la regina in partenza.

Lo Balzino, dunque, rappresenta un importante documento per la ricostruzione di una vita di corte non chiusa dai rigidi schemi della forma, ma di carattere più familiare (qual è il clima che si instaura nel corso del viaggio), per intravedere le intricate vicende politiche del Regno di Napoli, come anche (in una sorta di filigrana) i personaggi che animarono il cosiddetto Umanesimo meridionale, restituendo così una immagine viva della Puglia della fine del XV secolo.

ELEONORA CARRIERO

NOTA ALL'EDIZIONE DIGITALE

La presente edizione digitale propone - per gentile concessione della casa editrice Milella e del Prof. Mario Marti - la copia anastatica dei libri del poema *Lo Balzino* dedicati al viaggio di Isabella del Balzo attraverso la Puglia (libri III, IV, V, VI), contenuti in: Rogeri de Pacienza di Nardò, *Lo Balzino*, in *Opere (cod. per. F 27)*, a cura di Mario Marti, Edizioni Milella, Lecce, 1977, pp. 103-220. Di seguito al testo sono state aggiunte (sempre in copia anastatica) le relative indicazioni filologiche (varianti critiche e varianti grafiche) e indicazioni esegetiche a cura di Mario Marti (ivi, pp. 309-313 e pp. 319-343).

CRITERI DI TRASCRIZIONE

I criteri editoriali seguiti dal curatore sono cautamente conservativi.

Si evidenziano qui solo i criteri più generali, rinviando alla più dettagliata nota biobibliografica e filologica presentata in Mario Marti, *Ipotesi editoriale per Rogeri de Pacienza (cod. per. F 27)*, in «L'Albero», n.56, 1976, pp.99-124.

Sono state sciolte le poche abbreviazioni in modo conforme all'uso linguistico del testo; è stato ammodernato l'uso della punteggiatura e l'uso di maiuscole e minuscole; è stato ridotto a grafia secondo l'uso corrente forme come *ogniun*, *ogniora*, ecc.; traslitterate le grafie come *Phebo*, *Philomena*, *Ysabella*, *inckyta*, ecc., rispettando invece i forestierismi, le grafie latine o latineggianti; la *h* etimologica o pseudo-etimologica è stata eliminata, così come i casi di *h* intervocalica e di *h* dopo consonante velare (anche nei nomi propri); le diverse voci del verbo avere sono state portate alla grafia moderna; *et* e *ad* sono stati ridotti rispettivamente a *e* e *a* dinanzi a consonante; *-x-* è stato generalmente reso con *-ss-* o *-s-* (es.: *Ulixē>Ulisse*; *exercito>esercito*). In caso di intervento del curatore per restituire la misura dei versi, le parentesi tonde () sono state inserite per segnalare l'elisione di vocali ipermetriche, quelle quadre [] per segnalare l'allungamento vocalico del ritmo ipometrico.

VIAGGIATORI DELLE PUGLIE

Collana digitale realizzata nell'ambito del progetto **“Identità e memoria della Puglia: linguaggi, territori e culture. Edizioni digitali odeporiche: viaggiatori italiani ed europei nella Puglia dal Medioevo al XX secolo”**, progetto promosso dal **Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere dell'Università del Salento** con il contributo della **Fondazione Cassa di Risparmio di Puglia** e in collaborazione col **CISVA**.

[VIII] SONETTO

c. 33r

PER QUAL PARLA LO AUTTORE AL LIBRO

O sparse mie parol in tante carte,
 che da l'intimo del petto insute¹ sète
 nel celebrosquadrate, or fé facete,
 se dal mio cor mia donna mai se sparte².

Se sillaba, parol mai feci o parte,
 che fussero al suo nom' iammai secrete,
 de la fé mia testimonio rendete,
 che, a violarla, non fia³ ingegno o arte.

Ditele ancor se mäi fo un momento,
 de giorno o notte, ch'al suo claro viso
 no avesse⁴ tutto el senso sempre intento.

Dilli che 'l fermo a lei pensare fiso
 me ha tolto el sonno e da mio esser spento;
 et ella in me et io sto in lei compriso.

5

10

[IX] SONETTO

c. 33v

DE LA CONTINENCIA DEL TERZO LIBRO

Narra lo terzo el dì de lo partire
 col maritare de Maria Ursina;
 el fier lamento e pianger non refina
 la princepessa; et in Besceglie el gire;

de lo marchese uno dolce dire;
 la gran tempesta a morte le avvicina,
 andando in Bari; e de una mala spina
 d'un traditor, che li die' più martire;

como assentarse¹ bisognao da Bari
 e gir in Brindisi, ove l'armata
 de' venecian[i] venne a la aiutare;

como in Otranto² de poi fo chiamata;
 de Re Ferrando in Napoli lo intrare;
 de Don Fedrico in Otranto la tornata³,

ove trovata
 ebbe moglier, figlioli, e de la festa;
 po' in Napul sen va, e Don Cesaro resta.

5

10

15

LIBRO III

Onnipotente Dio, che 'l terzo giorno c. 34r
festi apparir la terra in mez'al mare,
che germinasse l'erbe intorno intorno
cum le sue seme, te piazze¹ comandare;
po' d'arbori col frutto el festi adorno, 5
(a)vente in sé lo seme per generare;
così te piazza darne tal dottrina
che possa ancor cantar de sta regina.

Matre sacrata, verginella e pregna, 10
da Elisabeth tu fusti visitata,
e de far(e) la *Magnificat*² sì degna,
in quello stante gracia te fo data;
ora te prego che tua dolce insegna³
rega el mio intelletto in questa fiata,
che possa de tua ancilla recountare 15
l'affanni ch'ebbe in terra, ancor per mare.

O guidatori del mio frale ingegno,
che andaste in Hierosolima ad Erode
narrando lo miracul e 'l gran segno⁴ 20
de Cristo nato, unde se turba e rode,
sia / a me propicio e benegno
el vostro aiuto, senza inganno o frode
possa sequire⁵ li desastri grandi
travenne⁶ ad Isabella e tanti affanni.

Cum lacrime, cum pianti e cum sospiri 25
lassai⁷ in l'altro canto nostra Isabella
la licencia prendea, e cum martire,
da omne sua vassalla, e sua favella⁸.
Ora / intenderete el suo partire
e quello tutto che travenne a quella, 30
ché mai se trovao donna tormentata
de mente e corpo, più de questa nata.

Un martedì a li vintiquattro de febraro, c. 34v
da Andri se partio la princepessa
e anco lo marchese, suo figlio caro, 35
e le due belle figlie insiem con essa.
Lontan sei miglia a San Ioan⁹ smontaro,
per far un matrimonio assai a l'impresa¹⁰
d'una sua damicella, Maria Ursina,
che creata se l'avea da piccolina. 40

A Ian Matteo De Marra, de Barletta,
per sposa dede questa sua crëata¹¹;
a la campagna de affidar s'affretta,
non se curando averla più sposata.
Molti gentilomini lloco aspetta, 45
per questa accompagnare de brigata¹²;
e cum gran pianto, lacrime e suspire,
l'una da l'altra fecero el spartire¹³.

Remase la princepessa spallidita,
considerando la sua sorte oscura, 50
e stava per la doglia assai smarrita,
piangendo reputava¹⁴ sua ventura.
Pensando de' figlioli e de sua vita
non se rendeva l'anima sicura,
videndo che ciascuna procurava 55
pigliar partito, e lei suspesa stava.

In quello punto tutte quante doglie,
quante ebbe al mundo, li venea a mente,
e par che dentro al core se glie accoglie,
per farela restare più dolente. 60
Tremole¹⁵ e dubie più ch'al vento foglie
stavano perplesse / i sentemente;
così, piangendo ognor, piangea più forte,
chiamando nel suo aiuto cruda morte.

Dicëa: — Signor Dio, se arò a patire c. 35r
per longo tempo cotanta aspra pena,
te prego no(n) indugiar el mio morire,
però che a più resister non ho lena!
Dura cosa fia el più sofferire,
tanta è la doglia che a morte me mena, 70
ch'io vedo al mundo per cosa infallibile
aver felicità non è possibile!

Io vedo el Regno tutto imbarazato¹⁶
e, dentro, sì potente e gran nemico;
omne castello io vedo rebellato 75
senza esserce remasto nullo amico;
a Re Ferrante, ad Isca¹⁷, se n'è andato
el mio sol signore Don Federico;
né so como, né quando io abia spene
uscir per mal mia sorte de ste pene! 80

Più doglia assai me danno li figlioli
piccoli, belli / e tanto innocenti,
ch'io non li veda andar per altri poli¹⁸
cum simil doglia, con affanni e stenti. 85
Signor, fa' che li guai tutti in me soli
vengano, e questi ne sian esenti;
e fa' patir a me la penitencia,
e serva¹⁹ de' figlioli la innocencia!

Tu vidi, Signor mio, la cruda sorte,
in qual fundata in tutta me retrovo! 90
Tu vidi che assai meglio saria morte,
e quante doglie al core ognora provo!
Tu sai, Signor, ancor quanto me è forte
el tanto sofferir, e in quel renovo²⁰;
né so de che, né dove o in cui me fida, 95
e vado a guisa d'orba, senza guida.

Un sol restoro tengo a tanti affanni, *c. 35v*
che 'l mio signor è vivo, Don Fed(e)rico,
che ancora²¹ abia patuti tanti danni
e tenga onne suo avere el suo nemico. 100
Pur ho speranza che col tempo e gli anni
el tempo tenebroso sarà aprico²²;
e quando a questo penso, ho gran conforto,
sperando con lui sempre aver bon porto! —.

Cum questi e cum maior dolor e pianti 105
cavalcò poi, e cum lo core lasso.
Verso Besceglie andaro tutti quanti,
piangendo e sospirando, passo passo;
ma pur con cor sincer(o), forte e costante,
bisognava che 'l contrario monstrasse, 110
ma mal se ride e monstra chiar colore,
se dentro pate²³ e in doglia sta lo core.

Et in Besceglie gionse in poche d'ore,
cum summo desiderio receputa.

Da quelli glie fo fatto gran onore
e ognun dicëa fusse ben venuta.

115

Ciascun se condolea del suo dolore
(e) desiava in Bari che non fusse giuta²⁴;
ma, sependo²⁵ a andar è deliberata,
la cità tutta restao sconsolata.

120

Dui giorni / in Besceglie demorarno,
finché li legni in porto se acconzaro²⁶,
dove le robbe tutte in quei carcarno
et una fusta²⁷ per lei apparecchiaro.

125

(E) così verso de Bari se inviarno
non con men doglia / e pianto / amaro,
credendo iammai più Andri vidire,
né del paese nova più sentire.

(I)mballandose le robbe per partire,
(u)n tavardo del marchese fo arrobato,
qual el duca²⁸, quando / el fo a videre,
cum certe altre gioie l'ebbe donato
e ca valëa ià non poco avere.

c. 36r

130

Da tutti quei de casa era cercato;
e alfin, non se possendo ritrovare,
a la princepessa andarno a nunciare;

135

la qual monstrò d'averene dolore
e più de l'atto che de la perdenza.
(E)l marchese²⁹ che era llà, cum gran amor[e]
disse a la matre : — Non sia chi ce penza³⁰!

140

Voi avete el stato perso senza rancore,
e del tavardo mio avete doglienza.

Se Dio ce presta gracia torne quello³¹
che mel pò fare, l'averò più bello —.

La sera, al tardo, se posero in mare
sopragiongendo la / oscura notte.

145

L'acque fremendo s'incomenzò a turbar[e]
e dava a quella fusta crudel botte;

non ce era cosa per remediare,
misere vele e sarti³² tutte rotte.

150

Male fornita de tutte quante cose,
pensa, lettor, se stavano dogliose³³.

Tal smarizata³⁴ fo, che ben pensarno
per tristo legno tutti se annegare;
omne virtute e ingegno li era indarno, 155
ché non ce era cosa per remediare.
In questo tempo oh quanto ben mancarno
tutti presidii, per più pena dare!
Unde, scorrendo in doglia tal fortuna³⁵,
per la vita Dio pregava ciascauna. 160

Volgendose la testa, ad un per uno c. 36v
senza retegno in mar se bomicava³⁶;
non se possëa retener nesuno
e pel disturbio nullo in pedi stava.
Fra tanti, ne le barche ce era alcuno, 165
che cum lacrime la moglie reputava³⁷,
chi matre, chi figlioli, chi sorella;
ciascun piangendo accompagna Isabella.

Per vomito e dolor ciascun piangea,
videndose in pericul de annegare. 170
La princepessa colcata iacea,
ch'avëa male cerebro³⁸ per mare.
La testa imboglicata³⁹ ià tenea,
ché 'l vider l'almo li faceva mancar[e];
e per più doglia et esser più molesta, 175
una donna se glie assettao sopra la testa.

Ahi crudel fato, como tal consenti
che una tal donna sia sì abandonata,
che senza aver de lei cura niente
in mezo a quella barca stia colcata⁴⁰! 180
Pensa chi è, e tien' un poco a mente
de quanto regal sangue è procreata!
Or non ten piglia gran compassione,
viderla sola in tanta afflizione?

Guarda quel volto angelico e divino, 185
spallido e smorto star sopra lo legno;
guarda el suo capo che sta in terra chino!
Non te pò far alcun prego benegno;
non ce è tappeto, non ce è almen cuscino!
Tant' el perseque lo tuo fiero sdegno, 190
che omne cosa tien sì imbarazata⁴¹,
ch'in sé non sta nisun de sta brigata.

Guarda la matre, guarda li figlioli c. 37r
cum quanta doglia sbariati ⁴² stanno!
Or como l'hai lassati così soli 195
(i)n periculo de morte, in tanto affanno?
Videndoli, de pietà non te ne doli,
ché l'uno l'altro confortar non sanno?
Chi chiama aiuto, chi se lamenta e plora,
chi voita ⁴³, chi suspira e cui s'accora. 200

Non vidi in questa poca e frale barca,
che l'un lo corpo a l'altro ià scalpegia ⁴⁴?
Non vidi mia signora com(o) sta carca ⁴⁵,
e non è nullo che la stime o pregia?
A sua virtute tua potencia parca ⁴⁶, 205
qual merita più alto trono e segia;
che tanto él è più accetto el beneficio,
quanto in più bisogno se fa 'l servizio.

Ähi Fortuna instabile e crudele,
dubia, infida, al mundo volgetrice, 210
che mai persona avesti sù fidele,
che firma ⁴⁷ stesse sotto tue pendice;
el dolce transmutar tu fai in fele
a quelli che te monstri averli amice!
Che colpa ha questa donna diva e santa, 215
che doglia a doglia agiongi, tale e tanta?

Or non è questa la diva Isabella
verso li dèi tanto obsequiosa?
Or non è questa de Casa ⁴⁸ de stella
de li tre Magi, tanto graciosa? 220
O ria Fortuna, or non è questa, quella
d'ogni virtù repleta e copiosa?
Or non è questa, quella donna tale,
che virtù ama, in odio ha lo male?

A che, crudel Fortuna, tanta guerra c. 37v
contra questi, senz'altra cagione?
non vidi che lo cielo cum la terra
par li sia contra senza compassione?
Perché tanti avversarii in lei s'afferra ⁴⁹,
e che da' più fidati se abandone? 230
Non basta ⁵⁰ l'hai dispersa da sua casa,
ancor in mare te glie fai malvasa!

Non troppo valeranno le tue opre,
invida e cruda, ché la virtù te vince,
la quale⁵¹ la farà girar de sopra; 235
e volgi⁵² quanto pòi, ché mai la estinge.
El manto de virtù, che 'l ciel li copre⁵³,
a maior gloria senza te la spinge;
perché dove virtù tiene la branca⁵⁴,
omne fortuna arresta e vene manca. 240

Ora tornamo a quella fusta sconza⁵⁵,
dove la matre e li figlioli andava,
che pecola⁵⁶ né stoppa, sivo o sonza⁵⁷,
(tal diserta⁵⁸ era) nulla li iovava. 245
Cum guai e gran periculo pur gionze
et al castel de Bari se accostava;
(e) quando se vidon de pericul fora,
ciascun Dio regracia e quello adora.

Chi smarizato⁵⁹ cum dolor de testa,
milli anni li pareva essere in terra; 250
chi per pagura de la ria tempesta
dismonta presto e de la rena afferra⁶⁰.
Omne alma stava in doglia manifesta,
videndo 'l mundo e cielo fare guerra;
e sol a se medesmo ognun pensava, 255
né d'altri poco o niente se curava.

Tanta era la pagura trapassata 260
e 'l gran desio de vider terreno,
che non s'ebbe la princepessa recordata
de la figlia piccolina, che nel seno
stava / a la nutriza, e abandonata
lassar sopra lo scoglio, a lo sereno,
soli soletti senza compagnia.
Pensate doglia che quella sentia! c. 38r

Arrivar nanti giorno da due ore⁶¹ 265
e intrar ne lo castello sì soprano.
El duca mio illustrissimo signore
queste parole disse al castellano:
— Sète voi el castellan? —; de sì disse allora.
Disse: — El Signor me manda in vostre mano —; 270
quasi dicendo: — Siamove recomandati,
poiché sì afflitti semo cqua arrivati —.

Stettero in Bari dui mesi de punto⁶²,
senza gustar piacer de cosa nulla;
ciascun⁶³ facea in aere lo suo cunto, 275
ché disponer non possean d'una frulla.
Tal era che desiava esser defunto,
over piccol fantino ne la culla;
ché è meglio ad esser cieco e non vider[e],
che aver la luce senza alcun piacere. 280

Tornamo a Re Ferrante. E' cum lo cio⁶⁴
stavano ad Isca, cum grande pensieri
per recuprar lo Regno, in gran desio,
ma 'l modo li mancava che fa mesteri⁶⁵.
(E)l princepe d'un canato⁶⁶ suo sentio 285
era presone lloco; cum sensi interi
liberar el fe', in carcere da quando⁶⁷
la guerra de baroni; e fo Beltrando.

El princepe, siando⁶⁸ così ad Isca, c. 38v
mandò uno fidato suo scrivano, 290
che per suo amore andar in Bari arrisca,
portare certe lettere a le mano
de la princepessa; e per niente ardisca
farelo / a saper ad omo umano⁶⁹.
Gionto fo in Puglia, quel scrivano valente 295
le dede ad un francioso incontinente.

Erance lettere de lo Re de Franza,
che scrivea a li ufficiali del principato,
como securitat' e ancor fidanza
a le robbe de la princepessa avea dato; 300
e che potesse senza dubitanza
extraerle⁷⁰, over farne altro mercato,
(e) rescoterse le intrate e far dinari,
(e) mandarseli securi fino in Bari.

Del princepe ce / eran lettere ancora, 305
che a molte cità gli erano drizzate;
che benché loro fussero da fora⁷¹,
presto in vittoria sarian ritornati;
e che de niente alcuno se appagora⁷²,
ma permanesse in lor fidelitate; 310
che cum gran sforzo presto tornaria⁷³
(e) lo perduto tutto recupraria.

Quello francioso disse a quel rebaldo,
poi che le lettere lette l'ebbe tutte :
— De questa cosa sta' sicuro e saldo, 315
ché farò che ne guadagni uno bel frutto —;
(e) con isso se n' andò, como⁷⁴ un araldo,
a la princepessa cum dir li ha adutto
lettere del sùo *roy*, che possa fare
del stato sùo quel li piace e pare. 320

Per questo domandava el beveragio⁷⁵ , c. 39r
fandoli restituire alcune cose.
La princepessa non sapea l'oltraggio;
cento ducati ne le man li pose.
Fra' Lëonardo⁷⁶, como astuto e sagio 325
cognobbe el tradimento e' vie dolose;
esaminato lo scrivàn del fatto,
cum escusarse confessò lo tratto⁷⁷.

Pensa se stavan tutti adolorati,
esser scoperto questo tal desegno. 330
Dio ch'imponiti non lassa i peccati,
volse monstrare de ciò claro segno :
sìandose ambedui licenciati,
del ponte a lo scrivàn sfondò un legno⁷⁸
e cascò al fosso, cum un tal stramazò⁷⁹, 335
che per miracul se spezzò lo brazo.

Cum tutto questo, quello tal francioso
con lüi lo portao fino a la Cerra⁸⁰,
e lloco lo robbao, ca lo avea esoso⁸¹, 340
e ciò che portava de robbe afferra.
Dicese ancor(a), per farlo più doglioso,
che in Vicarià⁸² lo fe' poner in ferra
e che provar li fe' la margarita,
volendo saper la cosa como era gita.

Avendo questo tale confessato 345
queste / et altre cose che sapea,
el Re de Franza, de ciò assai sdignato
per quello che⁸³ lo princepe scrivea,
(a) la princepessa levò tutt' el stato⁸⁴,
(o)rdinando intrata nulla se li dea; 350
che se vede ogie, per esperiècia,
ch'un tristo a cento boni è penitencia⁸⁵.

Or eccote perduto lo sussidio,
ch'aver sperava in tal calamitate;
or eccote disperso omne presidio,
che l'aria⁸⁶ in questi affanni assai aiutate. 355
Mira Fortuna, mira crudo insidio⁸⁷,
per farele restar più deseccate;
che ben se dice che no(n) è mai tempesta,
che per sola una in pace po' se arresta. 360

Dinar non posseva aver da nulla banda
e pur[e] bisognava de campare;
el princepe non ne ha che ne li manda;
soffrendo bisognava confortare
la doglia, che sua mente in questo affanna. 365
Chi l'ha provato lo pò ben pensare:
non è più doglia⁸⁸ che in necessitate
el ricordo essere stato in felicitate.

In questo, Re de Franza fe' pigliare
in Napul Ioanantonio Puderico⁸⁹, 370
frate / al castellano che era in Bare,
ue casa de Aragona fido antico.
Ordinò la testa se l' abia a tagliare
senza tardare o farece replico⁹⁰,
però ch'él avea inteso che al fratello 375
mandato avea assai fanti in quel castello;

et anco assai dinari per posserse
a quel provider lì è necessario,
(e) resister a le botte e mantenersse
da ciascaun volesse⁹¹ lo contrario; 380
e ca fo el vero e ià se descoperse⁹²,
omne angioino li era in ciò avversario,
et impulsava⁹³ el re che la iusticia
ne facesse per terror d'altrui malicia.

Videndo questo el fido Ianantonio,
ch'a la sua vita non era remedio 390
(contra lui testava omne testimonio),
pensão cum dinar mutar l'incendio⁹⁴
e suburnão lo più gran demonio,
ch'avuta avëa sua vita in accedio,
e sperlongò sua morte alcuno giorno,
finché da Isca un misso fe' retorno.

Essendo ita la nova a Re Ferrante
che Ianantonio in tal pericul stava,
disse ste parole : — Io voglio nante ⁹⁵ 395
Ioanantonio salvo como stava,
che cento rocche / e terre altre tante —.
E presto al secretario / ordinava
scriva ⁹⁶ / a Ianantonio che rendesse
l(o) castel de Bari e salvo se facesse, 400

però che lui sapea lo contrasigno,
ch'avea col castellano suo fratello.
Così questui, con securtate e pigno,
se / obligò far rendere el castello. 405
E' se n' andò in Bari con gran sdigno
(e) la princepessa e frate trova in quello,
a' quali recontao tutto lo fatto,
de la promessa a Re de Franza e patto.

Berardino Pulderico, castellano,
repose tutto in man a la princepessa, 410
de far alto / e bascio ⁹⁷, rotto o sano,
la morte e vita remittendo ad essa.
Questo intendendo, quello core umano
non volse ⁹⁸ per amor de lei patesse
e consentì che lo castel se renda 415
(a') franciosi, a ciò suo frate non offenda.

Fortuna, adopra pur toi fier artigli, *c. 40v*
ché la tua rota contrariar non resta ⁹⁹,
e vai ponendo ai cor(i) tanti bisbigli,
per far la tua potencia manifesta; 420
ma tu non sai perché so' macri i nigli ¹⁰⁰,
perché non prende omne volta l'esca;
così travenerà ¹⁰¹ a te, Fortuna,
ch'in questa non arai potencia alcuna.

Non te è bastato che l'hai carcerata 425
intro 'l castello ià per tanti giorni,
la terra tutta quanta rebellata
e gridar « Franza! » in tutti li contorni!
La vittüaglia ià era mancata,
né più ne avèa che per otto giorni; 430
questo ordinasti per la far stentare,
ma como al foco un or(o), la fai affinar[e].

Fortuna, variando vai tuo stile,
e pur in guai girando vai tua rota,
né prego, né pietà te fa umile, 435
perché aliena e de piacer si vòta¹⁰²;
contra virtù et animo gentile
el tuo poter non valerà na iota¹⁰³;
e volgi quanto pòi questo suo stato,
ch'alfin a duppio ce averà avanzato. 440

Cum questo, variar in tante stracie
la fài da metallo¹⁰⁴ de oro fino;
quando tue voglie saran tutte sacie
se trovarà questei a miglior destino.
Alor non ste darà¹⁰⁵ grate né gracie, 445
ch'arrà¹⁰⁶ cum lei l'ausilio divino;
e benché mo' se trove in tua slianza,
chi ciampa e non cade, del camin avanza.

Per questo, andar in Brindisi fe' pensiero, c. 41r
qual se tenea per casa de Aragona; 450
et acconzato quello fa mestiere¹⁰⁷,
in Brindisi ne andao a l'ora bona.
Don Cesaro¹⁰⁸ de Aragona, bel cavaliere,
llà era che 'l paese de arme intona,
ché cognoscer(e) facea le sue prodeze 455
e quante e quale sonno e sue¹⁰⁹ forteze;

che, trovandose dal Signor Re assente
nel partir fe' da Napoli per Isca,
in Tarento ne andao animosamente,
ma li fo ditto che de intrar no(n) ardisca. 460
Così sen venne in Brindisi incontinente;
dando al contorno¹¹⁰ et a' franciosi imbisca;
de cose militar sapea sì l'arte,
ch'un altro Ettore¹¹¹ pareo over dio Marte.

Un venerdì, lo primo dì de maggio¹¹², 465
(a)rrivao la princepessa la matina
in Brindisi, con tanto gran desagio,
quanto gustar¹¹³ se pò per alma topina;
ma con animo sopran, ardito e saggio,
sofferea tutto che lo ciel distina, 470
e col soffrir lo suo affanno estince¹¹⁴,
ché dolor cum paciencìa se vince.

- Per mar in scontro ¹¹⁵ quel leon sbarrato
 Don Cesaro, novo Marte, li uscìo;
 lo qual cum alegreza avea aspettato 475
 quel giorno, cum speranza e cum desio.
 Ancor lo viceré l'ebbe scontrato,
 Francisco Pandone, de Camillo ¹¹⁶ fio,
 et altra gente assai cum barche e festa,
 cum scoppi de bombarde che non resta. 480
- In Brindisi era certa questione ¹¹⁷ c. 41v
 fra' citadini revoltati in parte :
 chi volea che a Don Cesaro el bastone
 fusse dato del governo ancor de Marte ¹¹⁸;
 alcun volëa Francisco Pandone, 485
 tenendo el regal loco ¹¹⁹ in quelle parte.
 Como llà gionse questa dea verace,
 restar li fece tutti quanti in pace.
- Tal ordin, tal governo lloco fece,
 che tutti ne restarno satisfatti; 490
 ciascun tenea quieta la sua vece ¹²⁰
 senza esserce parola, cenni o fatti;
 per modo che se predica e chiar dice
 che causa fo che Otranto fe' patti,
 et al governo de la princepessa 495
 de renderse fe' pensieri, sol ad essa.
- In questo, arrivò in porto un capitano
 cum deceotto galëe ben armate,
 chiamato misser Antonio Grimano ¹²¹, 500
 (i)n ordin da combatter apparecchiate,
 da l'illustre dominio veneciano
 per aiutar casa de Aragon mandate;
 e in pochi dì dudece altre llà arrivarno,
 che non mancava a tutte un solo scarmo ¹²².
- El capitan andao ad offerire 505
 (a) la princepessa tutta questa armata,
 ch'avea la Signoria fatta venire
 in suo favor, e sì bella brigata;
 qual stavan pronte de voler sequire
 ciò che da lëi li fia comandata, 510
 e stare, o scorrer ¹²³, o far altra cosa,
 o pigliar terra che fusse franciosa.

Videndo la princepessa tal soccorso c. 42r
cum la dolce offerta de lo capitano,
el fiato repigliò cum maior sforso 515
et omne avverso ¹²⁴ reputava vano.
Alora in la memoria venne occorso
lo parlar de quello Petro ¹²⁵ tanto umano,
che disse che San Marco la aiutaria; 520
or ecco che è adimpita la profezia. 520

La princepessa cum bello sermone
rendette po' gran grazie al capitano,
e molto più con summa affezione
a l'illustrissimo dominio veneciano,
che l'avea libera de suspicione ¹²⁶ 525
con tanto e tal favore sì soprano,
facendo a quello non poche / offerte,
che de restoro ne poran star certe ¹²⁷.

— Ecco San Marco, — ciascaun dicia;
— che è mosso a pietà, ne vò ¹²⁸ aiutare —. 530
Ciascuno a la princepessa se ne gia
de darse bona voglia a confortare,
cum dir: — Madamma, è gionta quella dia
de aver riposo senza più stentare;
ecco ¹²⁹, el Pestizzo è fatto verdatero, 535
non bisogna più, madamma, aver pensiero.

Madamma, él ià se vede, po' gran piovere
cum fulgor, venti, el cielo serenarse;
videse el mare dal fundo commovere
con gran fortuna e de po' tranquillarse; 540
videse alcuno deventar *tam* povere ¹³⁰
e in poco tempo ricchi relevarse;
et omne curso bisogna abia fine,
ché pur se coglie rose e nasce ai spine. —

Alora disse: — O Signor mio Iesù, c. 42v
remedia a li affanni in quali sto;
Tu vidi, Signor mio, non posso più,
né quel che fia de me, vider non so;
Tu che cognosci e vedi da llà sù,
pietà te prenda de tua serva mo'; 550
che 'l viver mio egli è sì dubio e vario,
pien de sospiri e stenti, e omne contrario —.

Stette l'armata molti giorni in porto,
per eseguir che avèano da fare;
de po' poter¹³¹ pigliarono e conforto 555
(e) ver Monopol presero a navigare.
Poco lontano da la terra sorto¹³²,
se renderse volea a quella mandaro;
dicendo de no¹³³, li diedero tal scacco,
che posero la terra tutta a sacco. 560

E sì fo Monopol sacchegiata,
cità molto ricca / et opulenta.
Ora lassar[e] voglio cqui l'armata
e ad Otranto retorno, che sta attenta
fare / in brevi giorni revoltata¹³⁴ 565
e 'l nome de Aragona far se senta;
e susurrando andavano in bisbiglio¹³⁵
e questo delibrarno / in consiglio :

che se mandasse a la princepessa a dire
che, se lèi volea loco stanciare¹³⁶, 570
che lor volean alzare le bandere
de casa de Aragona e lei invocare.
Questa signora gliel promese vere¹³⁷,
e così fece le bander alzare,
per sùa sapiencia virtüosa, 575
ché la virtù ben doma / omne cosa.

Depo' che quella¹³⁸ le bander alzao 580
(e) redussese a la fé de Re Ferrante,
la princepessa la sua fé osservao
e in Otranto ne andaro tutti quanti;
e gionta in quella terra, / ordinao
per guardia de quella molti fanti,
ché tutto el resto intorno del paese
continuo gli era adosso con offese.

A dudece de iugno¹³⁹, de venerdì ancora, 585
in Otranto arrivao la princepessa,
(i)n el castel se mette senza demora
(e)l marchese, due figliole insiem con essa.
Don Cesaro in Brindisi lassò allora,
per dare a lo contorno sempre vessa¹⁴⁰, 590
fando in Megiagne¹⁴¹ e Lecce correria,
tenendo con sé nobil compagnia.

Era in Lecce una Donna Caterinella ¹⁴²,
moglier a misser Loisi de' Paladini,
qual vigilante sempre stava quella, 595
per intender nove da li convicini;
avvisava la princepessa Isabella
de quello se facea per li confini,
(e) de molti doni ancor la visitava,
per esserli commare, e ca la amava. 600

Che dirrò io de questa gentil donna,
de tanta affezione e summo amore,
si non che de Paula Canosina asconde ¹⁴³
la fama, el nome e' laude con l'onor[e]?
Io la cognosco, e so che in lei abonda 605
tutte excellencie che pò avere un core
magnanimo, liberal; onesta e degna
d'ogni virtute a reportarne insegna.

Da Lecce ¹⁴⁴ se fugia molte persone, c. 43v
chi in Otranto, chi in Brindisi ne andava; 610
in verso de la casa de Aragona
ciascuno isviscerato se monstrava,
sperando sempre far qualche opra bona
secundo lo pensier desiderava;
non mancando a l(o) contorno correr ¹⁴⁵ sempre, 615
a li nemici dando vessa e stempere ¹⁴⁶.

Ora lassamo alquanto riposare
in Otranto la princepessa e li figlioli.
A Re Ferrante ¹⁴⁷ voglio retornare,
qual in Messina sta con greve doli, 620
tempo aspettando de possere fare
alcun bel tratto de quelli che vòle;
Re Alfonso / era llà cum la Regina,
el princepe Don Carlo e la fantina.

Avendo Re de Franza / occupato 625
el Regno de Sicilia iniustamente,
e quello tutto quanto danneggiato
per li sui crudi et impii portamenti,
videndose li popul(i) d'ogni lato
oppressi, desiava occultamente
che retornasse el piccol ¹⁴⁸ Re Ferrante,
per redur(e)se a sua fede tutti quanti. 630

El fido aragonese Iöan Carlo ¹⁴⁹
in Napul ordinò de coniare
trecento compagni, e così ebbe a farlo, 635
che ad una voce abiano a gridare:
« Ferro e Ferrante! », e quello sustentarlo ¹⁵⁰,
per fin ch'el popul se potesse armare;
e bisognando, insiem tutti morire
per la fé del suo signore mantenere. 640

E sì fo fatta la coniaracione c. 44r
sopra l'altare et ostia consecrata,
de morir(e) per la casa de Aragona,
uno per uno, o tutti de brigata;
Iancarło com(o) capo presto ¹⁵¹ mandone 645
un misso a Re Ferrante in quella fiata,
narrando el fatto tutto apertamente,
cum dir: — Signor, venite liberamente —.

Audendo questo el popul napolitano,
a Re Ferrante prestamente scrisse, 650
e se renderia tutti a salva mano,
se sua persona a Napul apparisse.
Letta che l'ebbe, con un volto umano
(a)l Principe d'Altamura, suo ciò ¹⁵², disse:
— Caro mio ciò, dimme che ten pare; 655
vogliamo andar[e] mo', over spettare? —.

El principe animoso Don Fed(e)rico
disse: — Signor, no(n) è cosa de aspettare,
nemen ¹⁵³ me pare de venir con tico;
ma verso Puglia io voglio navigare, 660
a Brindisi e Galipol nostro amico,
c'han voluto nostra fede conservare.
E da llà spero fare tale prova,
che presto ne senterete bona nova.

Però non se dia tempo a lo partire, 665
mo' che nel fatto semo e ne le tempore ¹⁵⁴,
perché se dice che lo differire
a li parati sòl nocere sempre.
Noi semo ià in ordine de ire
e dare a li nemici vessa e stempore ¹⁵⁵; 670
voi farete / in Napuli viagio
et io in terra de Otranto anderagio —.

El signor re, audendo el bon consiglio, c. 44v
verso de Napul dà le vele al vento,
(e) visto da napultani, in gran bisbiglio ¹⁵⁶ 675
se leva per far presto el pensamiento;
e col nome de Dio, a li sei de iuglio,
intrao in Napul senza impedimento.
Ognun gridava « Ferro cum Ferrante!
Mora Fransesi! A pezi tutti quanti! ». 680

Don Federico, armate tre galere,
cum forte galion ¹⁵⁷ a Galipol venne,
qual se regeva sotto sue bandere
e sempre de Aragona la fé tenne. 685
A recrearse stette llà due sere,
de po' a la cità de Otranto pervenne,
dove che stava quella benigna stella
de sua consorte, damma / Isabella.

(E)l marchese un bergantino ¹⁵⁸ fece armare
e in quel trasio cum certa altra gente; 690
el patre cum gran festa andò a scontrare ¹⁵⁹,
alegro, gaudioso e ben contente .
Non se poria per lingua recountare
li basi, le carezze e abbrazzamente;
piangea per tenerezza el patre caro, 695
videndo el suo figliol che non ha paro;

poi l'ebbe de la matre domandato
e de le due sorelle como stesse ¹⁶⁰.
(I)nfinità de bombarde fo sparato;
parea che 'l ciel e terra se coniungesse. 700
Cum piacer grande al porto dismontato,
da la finestra él vedde la princepessa;
quando lo princepe al castel intrao,
la princepessa incontro alor li andao.

Insieme s'affrontarno sopra 'l ponte c. 45r
li doi sposi gentil, amati e cari;
basavase le gote, bocca e fronte
(e) de abrazarse non se posseva saciare.
Per una meza ora stettero conionte
e strettamente se videa basare, 710
ché visti non se avean li visi adorni
dui anni, dece mesi e dece giorni.

Pigliarose per mano li dui sposi
e se n'andaro sotto una frascata;
llà se assettaro quei volti graciosi, 715
el car marito cum la moglie amata.
Cum dolci risi e basi assai amorosi
parlavan de la felice retornata,
ché non è al mundo lo maior sollazo
che dir de la tempesta a mar bonazo. 720

Del mese fo de iuglio¹⁶¹ et a li nove,
arrivò cqui el signor Don Federico;
l'alma Iunon, videndo lo suo Iove¹⁶²,
pensa, lettor, se gaudio avëa sico. 725
Non credo che mai in terra né altrove
fusse più lieta donna in nullo vico¹⁶³,
quanto era la princepessa in quello punto,
ch'el suo signor a lei se vidde giunto.

Tre giorni stette in Otranto a piacer[e],
per refrescarse cum una grande festa, 730
e visto lo marchese in tal sapere¹⁶⁴,
alegreza ne prendea manifesta.
Balli, soni, canti, matine e sere
se facea per la terra, che non resta;
chi « Principe! » chi « Ferro! » e chi « Marchese! », 735
gridavan tutti quanti a voce stese.

Quel Principe benegno de Altamura
cum tre galere, ben costante e saldo, *c. 45v*
da Otranto partio a la bon'ora,
cum prosper(o) vento venne a San Cataldo. 740
La fidel cità de Lecce, senza demora,
sentendo el suo venir, senz'altro araldo¹⁶⁵,
alzarò le bandere de Aragona,
e de Fedrico el nom' al ciel intona.

Appresso, la cità de Neritò¹⁶⁶ 745
alzao le bandere felicemente;
como ultima a deponere¹⁶⁷, mo' fo
secunda a relevarse alegramente.
Deponere chi 'l sa¹⁶⁸ certo ne pò
com(o) sempre fida è stata en omne evento; 750
e s'alcun dir volesse de' stradioti,
se ce ebber culpa a li signor(i) so' noti.

Lo princepe lassao el signor Beltramo¹⁶⁹,
fratel natural de la princepessa,
gentil[e] cavalier assai soprano,
ch'in compagnia de la sore stesse;
(e) così questo signor, in cor umano,
ha sequitato e seque ancor pur essa,
cum gran amor e gran sollecitudine,
per monstrar del beneficio gratitudine.

755

760

Ora lassamo el princepe gagliardo
ch' in Lecce se n'è giuto¹⁷⁰ e llà se affronta
cum lo illustre Don Cesaro leopardo,
e cum lui ver Brindisi a caval monta;
De po' a Tarento metteno el standardo
col campo a Mare Piccolo da ffronta¹⁷¹;
e po' Don Cesar ce lassò a l'impresa,
(e) lui ver Napul cavalca a la distesa.

765

[X] SONETTO

PER QUAL PARLA LO AUTTORE AL LIBRO

c. 46r

*Caro libretto mio, s'io fusse certo
per mia felicità tu pervenisse¹
in man de quella che 'l mio cor trafisse
e fatto m'ha de vita e morte incerto,*

*alcune sue parol te faria aperto
che a lei secreto e queto redicisse²,
ch'al tempo più³ me amava, lei me disse
ch'avesse la memoria a quel⁴ m'ha offerto.*

*Ma stando dubio se da dolce sorte
te fia concesso mai vider quel lumo,
ch'io misero sequendo corro a morte,*

*non te lo dico; ma se celeste numo
te concedesse attinger l'alte porte,
diraili che per lei più ognor consumo⁵,*

*(e) pensando a lei me allumo,
ch'io l'amo tanto tanto tanto tanto,
che, volendol(o) pur dir, non poria quanto.*

5

10

15

[XI] SONETTO

DE LA CONTINENZA DEL QUARTO LIBRO

c. 46v

*El quarto dice¹ el populo leccese
lo princepe de gracia supplicarno
de aver la princepessa, e lo impetrarno,
con le figliole insieme e 'l bel marchese;*

*la alegrezza che ne fe' tutt'el paese;
lo figlio al baron de Campie battizarno
con tanta festa, e como cavalcarno
a Carpignano, e le nove² che intese;*

*la morte del secundo Re Ferrando,
de Re Fedrico la sua assuncione,
e de esser lei regina triunfando³;*

*la publica alegria de omne barone,
le strine⁴ assai donate; e de po', quando
se partio, lo pianto grande de' persone,*

*con la visitacione
de tutte gentil donne, e nomo⁵ de esse,
che predeano licencia, in pianto oppresse.*

5

10

15

LIBRO IV

Signor, che dui luminarii ordinasti
al quarto dì¹, e fo sole / e luna;
(e) de tante stelle intorno decorasti
el ciel superno, e lucida ciascuna;
in signi anni e tempi e dì comandasti
resplenda² nel suo loco in terra bruna³;
illumina in tal modo mio intelletto,
che sequir possa el desiato affetto.

c. 47r

5

Vergine santa, che de Dio el figlio
intatta, immacolata, parturisti
el giorno de Natale, e quello giglio
(a)dorasti ingenochion com'el vidisti,
porgimi aiuto, favor e consiglio,
per⁴ quella voce santa che ce audisti
cantar « Osanna », che possa cantare
(e) l'istoria de Isabella ben narrare.

10

15

Ancor a voi recorro, sacri Magi,
ché soccorrete a me, como soccorse
a voi la stella per tanti viagi,
et al partir de Erode che resorse
e ve monstraò cum luminosi raggi
el Nato Piccolin che in croce morse;
che possa dir ancor de vostra figlia,
nata e succesa de vostra famiglia.

20

Madamma, io ve lassai in l'altro canto
como arrivò lo principe cum festa
in Otranto a la moglie; et ancor quanto
durò quella leticia manifesta;
e como se partio e lassò in pianto
la princepessa; e cum sua gente presta
venne a Lecce e cum Don Cesar s'affronta⁵;
da Tarento ver Napul a caval monta.

25

30

Torno a la princepessa che da na banda
sta alegra, avendo visto lo marito, c. 47v
da l'altro canto la sua mente affanna, 35
ché troppo presto da lei se è partito;
pur[e] cum lettere che l'un l'altro manda,
el desiderio lor facea adimpito⁶,
e tuttavia intendendo, se alegrava
ch' el Regno ognor(a) più se recuperava. 40

Stando cum questo, la città leccese
lo principe de gracia supplicarno
che quella princepessa e lo marchese⁷
mandar volesse in Lecce ad abitarno. 45
Quello signor gentil ce lo concesse,
unde a gran gracia tutti el reputarno;
e così el prince ad Isabella scrisse
che a Lecce a starse cum figlioli gisse⁸.

La princepessa, de tal nova alegra
(e) desiderosa in Lecce pervenire, 50
(o)rdinò che la sua gente non sia pegra⁹
de accomodarse a ciò che fa mestiere;
masculi, donne, fi' a na scava¹⁰ negra,
tanto godea che non se poria dire, 55
pensando andava in la città sì degna,
dove omne fede de Aragona regna.

Baroni, gentilomini e popolari
de la città de Lecce cavalcarno,
como qual in questo Regno non ha pari 60
(i)n amare Don Fedrico; e tutti andarno,
chi in Otranto, chi in camino, a discontrari¹¹
la princepessa, e quelli accompagnarno
cum tanto gaudio e publica alegrezza,
che alcuni ne piangea de contenteza.

El viceré, Loisi Paladino¹², c. 48r
venneli incontro con gran compagnia
presso a San Pietro¹³ ditto in Galatino,
e gente a piè, a cavallo seco avia.
La fila che facea per lo camino 70
né verso o prosa scriverlo poria,
ché credo persona nulla remanesse,
che avante con gran gaudio non ensesse¹⁴.

Questo Loisi gli è un om sincero,
de gran ingegno, pratico et usato,
(e) per esser fido molto, esperto, intero, 75
dal signor re è summamente amato;
umil al bene et a lo mal severo,
in grandi officii sempre esercitato,
(e)gli è de Lecce, de casa Paladina,
de tal virtute quanta el ciel distina¹⁵. 80

Condussese con festa e gran piacere
la princepessa in Lecce e sua brigata¹⁶,
gente assai a caval, al mio parere,
et anche a pede, tutta quanta armata. 85
Li piccolin, le palme in mano avere
(i)n signo de leticia, l'ebber scontrata¹⁷,
« Principe » « Ferro » « Fedrico » e « Ferrando »,
« Marchese » et « Isabella » ognun gridando.

Non voglio in questo loco nominare
li baron(i) che li fero compagnia, 90
ch'in altro loco li voglio collocare,
dove al proposto venga a l'istoria mia;
solo ve dico che mai¹⁸ triunfare
fe' in Capitolio o roman per via,
qual fo lo / apparato, festa e gloria, 95
che de Isabella se facea in memoria¹⁹.

Da tutto Lecce, grandi e piccolini, *c. 48v*
era ad omne ora in castel visitata,
e da' casali e terre convicini
con grande onore sempre presentata. 100
Tutti tenean felici lor destini,
ch'erano²⁰ de tal donna accompagnata,
videndola de tanta alma prudencia,
umile, pia e piena de clemenzia.

Fortuna ià incomenza a mitigare, 105
ca più non pote, le sue crude voglie;
le turbide procelle a tranquillare
comenzano²¹, in piacer mutar le doglie;
l'incomodi, desagi e gran stentare
par che da lei in tutto se dissoglie²²; 110
e verso de Isabella ormai s'ammorza²³,
e par che 'l non poter li sia gran forza.

Parme videre in un canto crucciata,
 spallida, smorta e lassa, la Fortuna;
 recresseli²⁴ ià avere tormentata 115
 questa alma stella senza colpa alcuna;
 e questo non perché sia saciata
 de aver ià fatto male a questa luna,
 ma ca non pote più girar sua rota
 in questa, che li²⁵ avea ià dato vota. 120

Chiamarla voglio si no(n) è umbra o fume²⁶.
 — Fortuna! — Che vòì? — Che fai? — Stome qua queta —
 — A che? — Ca so impedita — Da chi? — Da un chiar lume. —
 — De che? — De la virtù! — De cui? — D'una cometa. —
 — E como? — Che m'ha abagliata! — E tu non la dume?²⁷ — 125
 — Non posso. — Como non pòi? — Non, ca 'l veta! —
 — E chi? — Issa virtù — E in cui è quella? —
 — In la regina tua, diva Isabella! —

— Non hai poter de vincere una donna? — *c. 49r*
 — Non, ché süa virtù él m'ha ià vinta. — 130
 — Vinta? — Sì! — E como? — Con sua ioconda
 virtù have mia forza in tutto estinta! —
 — Virtù pote ovviàr a la tua sponda?²⁸ —
 — Sì, se fia pur d'un bel costume spinta. —
 — Così starai? — Così, perché me è forza, 135
 ché virtù sola omne mia gloria ammorza²⁹. —

Ecco, Fortuna fa i gesti placabili,
 umili, pii, e par sia graciosa;
 l'occhi turbati or ecco son amabili,
 piacevol è sua voglia rabiosa; 140
 or ecco li soi modi son laudabili,
 ca non contraria³⁰ più in nulla cosa;
 e in scunto³¹ de Isabella lei mo' accora,
 e de lo non poter se langue e plora.

Tornamo ad Isabella. Con sua gracia 145
 se avëa fatto scavo³² omne persona;
 giammäi se videa contenta e sacia
 de far verso leccesi omne opra bona,
 unde ciascuno l'alto Dio regracia
 (e) prega li conceda regal corona; 150
 e per sui santi e pii modi cortesi
 verso sua gracia ognor eran più accesi.

In quel che in tal triunfo demorava,
(u)na baronessa venne a partorire,
qual Iulia de' Paladini³³ se chiamava, 155
de lo baron de Campie era moglie;
(e) perché la princepessa assai l'amava
per sui gentil costumi e bel manere,
convitò quella e lo marchese illustrissimo
che compari esserli piacesse a lo battismo. 160

De bona voglia presto lo accettaro, c. 49v
resposer ch'el farrian volenterì;
unde in ponerse in ordin comenzaro,
per opra³⁴ el baron far de cavaleri;
e prio per le strade presto adubaro 165
de razi³⁵, de verdur(e) che fa mesteri,
per demonstrar ch'avean sano consiglio
et esser quello lo suo primo figlio.

Venuto el giorno de lo battizzare,
depo' mangiar mandâr per Isabella, 170
qual vidi in casa del baron intrare
col conte de Alessano, qual s'appella
Francisco De Baucio³⁶; e accompagnare
vidi sua moglie Margarita bella,
con molte damicelle e baronesse, 175
che a la festa venevano con esse.

Gionti / avante casa del barone,
llà ce trovarno un arco triunfale,
e sopra ce era posto un torrione
pintato con le insigne fôr³⁷ regale. 180
Àperse³⁸ la torre, e dentro era un garzone,
piccol fanciullo al battizando equale,
da qual un angel destramente uscia
che de Isabella questo proferia³⁹:

— *Io son quel che / apparsi a li pastori* 185
el dì che 'l Verbo nacque da Maria;
accompagnato da' celesti cori,
annunciäi con dolce melodia
el verso che oggi ancor se fa memoria,
monstrando Quel che è Veritate e Via. 190

*L'Angelo son che dissi prima « Gloria
 in excelsis Deo et in terra pace
 e bona volontà al mundo e vittoria ».* c. 50r

*Ora remesso⁴⁰ son da Dio verace
 al nascere de questo piccolino* 195

*per dire cosa che a tutto omo piace,
 e far palese lo voler divino,
 che questa princepessa / Isabella
 arrà per sue virtù maior domino.*

Disposti son li ciel esaltar quella 200

*in gran alteza e dareli quïete
 con tranquillar omne orrida procella.*

*Idio vole così, che ciò che pete⁴¹
 con suo devoto cor sia adimpito,
 per far sue voglie ben iocunde e lete.* 205

*Però voi che venite a quisto invito,
 predicate in omne loco tanta gracia,
 ch'in pace Idio se è col mundo unito
 solo per fare ben contenta e sacia
 questa alma princepessa, che non resta⁴²
 pregar el ciel⁴³ de pace li dia gracia.* 210

*Ecco che è stata esaudita e presta;
 (e) da parte de Iesù questo ve annuncio:
 che felice fia sto Regno per sol questa.* 215

*Pace, abundancia a ciascaun pronuncio,
 riposo d'ogni affanno e contenteza,
 ch'io son, per questo dirve, fatto nuncio;
 che 'l ciel de questa tal⁴⁴ piglia alegreza,
 che mai se sacia de la far più grata
 a tutta gente, e dareli più alteza.* 220

*Però goda ciascun; omne brigata
 ferme la mira⁴⁵ in questa nova stella,
 che li fia guida in omne smarizata⁴⁶,
 e viva insieme Fedrico e Isabella —.*

Intrati in casa, trovar apparecchiato c. 50v

*tutta la sala de vari ornamenti;
 lo episcopo de Lecce fo pregato
 che a lo figliolo desse i sacramenti;
 e così presto fo llà apparecchiato
 tutte le cose molto gentilmente;
 poseli nome Fedrico Maria
 per servitù ch'al principe tenia.* 230

Li compari e le commare molte forno :
e prio fo la signora princepessa;
lo marchese e le sorelle⁴⁷ ancor toccorno; 235
el conte de Alessano e la contessa,
e altri baroni che erano d'intorno⁴⁸
simil[e] libertà li fo concessa;
e basandose como è solito li compari,
(u)na nobile intramesa⁴⁹ in mezo appare. 240

Fo la intramesa de dui 'namorati,
che contrastavan una damicella;
la qual ad un de lor avea levata
la girlanda da la testa molto bella,
et in sua testa se l'avea recata, 245
e la sua data a l'altro, non men snella;
e a qual portasse più sincero amore,
avante se n'andava ad un dottore⁵⁰.

Fornita quella farsa⁵¹, incomenzaro
un bello par de danze a dolci soni. 250
In quello mezo ben apparecchiato
una digna e abundante colacione;
e cento piatti tutti li adubaro
de paste regale e bon confeziona;
per modo che / un palmo era per terra 255
li coriandri⁵²; e 'l mio parlar non erra.

Depo' questo, il era apparecchiata
pomposamente correr la quintana⁵³ c. 51r
de sotto le finestre ne la strata,
ch'ognun vider potesse, in terra piana; 260
dove se vidde molta gran brigata
correr[e] stravestita a mano a mano;
e ognun che lanza remittea a l'anello,
pregio portava per virtù de quello.

Bellisario fo questo de Maremonte, 265
baron de Campie; usao tal splendideza,
ch'in liberalità è vivo fonte,
exemplo in magnanimità e gentileza;
disposto et atto de star ben a ffronte
e farse onore in omne⁵⁴ dura aspreza; 270
iovene / attillato e ben polito;
de Iulia preditta egli è marito.

(I)n questo tempo de Noya⁵⁵ lo barone
convitò la princepessa e tutta corte;
in el qual fece gran demonstracione
de splendido signor, constante e forte. 275
D'ogni vivanda / e confezione
repieno era ciascun ne la sua sorte⁵⁶;
po' la quintana corsero a piacere
in loco che ciascun potea videre. 280

La signora princepessa in gran diletto
in la cità de Lecce demorava;
(o)r fora de la terra per un pezetto,
or dentro spisse volte cavalcava;
per qualche amén giardin e bel pogetto 285
continuamente se ce spassegiava;
al giardin del viceré e de San Ioanni⁵⁷
andava a recrearse tutti affanni.

(U)n dì fra l'altri, li venne in fantasia
de voler(e) visitare lo suo stato
e con ornata e bella compagnia,
da Carpignano⁵⁸ il ebbe accomenzato;
dove ne andäo / una lunedia,
(a) li dudece de ottobro ben notato,
ne' milli quattrocento novantasei, 295
che 'l ciel monstrò sue posse e tutti dei⁵⁹.

Circa due ore depo' fo arrivata,
venne una nova : « Re Ferrando è morto! ».
La princepessa stava assai turbata,
pigliandone dolore e disconforto, 300
per dubio ancor(a) de qualche novitate,
che 'l cose ancor non erano al suo porto.
A meza notte venne / un correro
cum lettere a lei mandate de lo vero.

Eran lettere del signor Berardino
De Baucio⁶⁰, qual da Napuli scriveva
como, piacendo a lo voler divino,
morto era Re Ferrando quella dia,
de flusso e rescaldato, lo mischino,
per le fatighe sustinuto avia 305
de dì, de notte, ognor con tanto ingegno,
per recup(e)rar na volta questo Regno;
310

certificando che, morto Re Ferrante,
tutt'i baroni con signor del Regno
(i)nvocarno ⁶¹ Don Fedrico in quello stante 315
per loro re pacifico e benegno;
e che spacciarno subito uno fante
(a)l principe ⁶² in Gaieta, senza retegno,
a farli intender questa bona nova,
che a farlo re, ognun ben se ce trova. 320

(E)l Principe de Salerno e Bisignano, c. 52r
(e)l Duca de Melfi e quello de Gravina,
li Conti de Potenza e Marigliano,
et altri assäi che non pongo in rima,
tutte lor voce a Federico dano, 325
che sia loro re con gran estima,
scrivendol(i) se levasse da l'impresa
et al suo Regno venga a la distesa.

Molte più cose in quella lettere scrisse,
quale non scrivo in questo mio latino ⁶³. 330
El cavallar a bocca ancora disse
che lo Signor[e] Re era in camino,
e ver Napul[i] vien battendo spisso ⁶⁴,
per accettare questo suo destino;
per ben che avesse doglia del nepote, 335
paciencia, dove remediar non pote.

La princepessa, tal novelle intese,
pensao in Lecce presto retornare.
Loïsi Paladin a reten stese
la notte ne mandò per reparare 340
cum lo episcopo a alcune vane offese,
che li rebaldi ⁶⁵ pretendesse fare;
ché, siando vicerè in quella provincia,
remediar potea con sua prudencia.

Gran dispiacere n'ebbe e cordiale 345
de questa morte Isabella regina,
considerando che a sto mundo frale
la natura ⁶⁶ tal produce e 'l ciel distina;
videndo po' che contristar non vale,
pensò de retornar l'altra ⁶⁷ matina; 350
e così pöi lo sequente giorno
in Lecce con baroni fe' ritorno.

Fo receputa in Lecce per regina c. 52v
con gran triunfo e con onor assai;
ciascun regracia la pietà divina 355
ché più che meritamo, lei ce fae.
Chi « Ferro », chi « Fedrico », chi « Regina »,
fino a lo cielo li clamor se dae ⁶⁸,
et « Isabella », « Duca » con « Ferrante »
gridare se sentea per tutte cante ⁶⁹. 360

La Regina, gionta in Lecce, se vestia
de abito de dolo ⁷⁰ e veste oscura;
per molti mesi dal castel no(n) ensia,
(e) malinconosa stava ultra misura. 365
Cosa piacevol nulla se facia,
ma stavan como donne c'han gran cura ⁷¹;
continuo le baronesse la visitava,
e quanto pò, ciascuna l'onorava.

In pochi dì Fedrichetto ⁷² arrivao,
mandato da lo novo re Fedrico, 370
e lettere a la regina assai portao,
narrando el fatto sì como era gito,
(e) como tutt'i baroni lo invocao
per loro fermo re e signor antico,
(e) como per Napul cavalcao per segno ⁷³ 375
che de Sicilia ottenuto ha lo Regno.

A ciò che se intendesse, lo scrivea
che regina era Isabella sua consorte,
e locotenente general la facea 380
de tutto el Regno, in sì benigna sorte;
e Don Ferrando ⁷⁴ publicato avea
per Duca de Calabria con gran corte,
e vicario general pronunciato;
(u)nde reputa ciascun esser beato.

La regina fe' per Napuli spacciare c. 53r
missere Macedonio, suo crëato ⁷⁵,
ch'andasse al Signor Re a congratulare
de l'assuncion comune e digno stato;
po' le regine ⁷⁶ andasse a visitare, 390
condolendose con lor del crudel fato,
che levato avea 'l nepote e lo marito,
Re Ferdinando, tal signor gradito,

facendoli una lettre de credencia ⁷⁷
che li sia data fede indubitata;
(o)rdinandoli con grande reverencia
ciascuna regina avesse confortata;
con comendarla / a la lor clemencia
ch'era in omne lor servizio apparechiata.
E così misser Macedonio se n' andao
(e) fe' quanto la regina li ordinao. 395
400

Ora tornamo a li baron liccesi,
ch'ognuno tal ⁷⁸ novelle desiava,
e avendole per ferme e chiare intese,
ciascuno a la regina el pie' basava. 405
Cità, castelle tutte del paese,
el simil far per sindici ⁷⁹ mandava,
per modo tal che durao vinti giorni
ch'in Lecce venea in frotta como storni.

Venne gaudendo a tal felice nova
quel eccellente conte de Alessano ⁸⁰, 410
ch'ogni virtute in lui par che renova,
de animo viril, fido e soprano.
Cum lui venne collei in cui se trova
pudicizia e beltade in cor umano, 415
e questa è sua consorte Margarita,
ch'ogni animo viril a amarla invita.

De Castro la Contessa ⁸¹ venne ancora *c. 53v*
col figlio primogenito e secundo,
e la regina / umilmente adora
qual prima sua signora in quisto mundo. 420
La Contessa de Solito ⁸² a farli onore
venne con volto alegro, assai iocundo,
facendo a la regina reverencia,
basando piedi e man per obediencia.

In questo venne quella tarentina 425
chiamata Ieronima De Ventura,
che prio fo damicella a la regina;
(a)ngelica più che umana è sua figura;
or ben pò dire che pietà divina ⁸³
li pose in cor tornar con mente pura, 430
(e) da la regina in gracia fo accettata
per damicella, sì como era stata.

Divulgata ià la fama in omne parte,
a l'aurecchie pervenuta de ciascuno,
com(o) Don Fedrico, questo novo Marte, 435
un iusto Iove, un altro ver Nettuno ⁸⁴,
per vera succession e non per arte
al patrio regno, po' l'orribil funo ⁸⁵
del frate e del nepote, triunfale
è pervenuto al solio regale. 440

Sapendose ancor regina esser Isabella
de casa De Balzo sua consorte amata,
pervenne la nova a la sua sorella
ch'in Lombardìa stava maritata.
Madamma Antonia ⁸⁶ è chiamata quella, 445
la qual nel mio principio ho nominata,
consorte a illustre Ioanfrancisco Gonsaga,
de tal virtù quanta lo ciel ne appaga.

Questa è sore carnale a la regina, *c. 54r*
donna prudente e molto virtùosa, 450
che iudicar se pò più per divina ⁸⁷,
che nata fra' mortali, sì è graciosa.
In lei tante virtù lo ciel distina,
quante caper pò in alma gloriosa :
umile, pia, intera e molto onesta, 455
iusta, fidele, savia e modesta.

Mossa questèi da un sincero amore
de carità carnale e da alegreze,
de subito mandò un ambasciatore
a la regina demorava ⁸⁸ in Lecce, 460
ad alegrarse de suo excelso onore
che sia al solio assunta in tal grandeze.
(E) fo un misser Dominico Roverè,
gentil creatura, e a lei vassallo è.

In questo tempo venne questo tale 465
(i)n Lecce a la regina per esequire ⁸⁹,
e fece la ambasciata como e quale
uno prudente ambasciator sa dire :
con alegrarse a la Maiestà Reginale
da parte de sua sore, con off(e)rrire 470
alcuni belli doni e così degni,
qual convenea a lor animi benegni.

- A la regina summamente grata
fo intender nova de sta sua sorella;
et ebbe lo suo dir ben ascoltata⁹⁰ 475
e quanto lo oratore li favella.
Parse ch'al corpo l'alma fusse tornata,
recordarse de l'amore li avea quella,
e quanto in fanciulleza lei la amava⁹¹
(e) con issa più che a l'altre se accostava. 480
- Però li parse intender proprio nova c. 54v
non de sorella ma de matre cara,
e ordinò che l'ambasciatore non mova⁹²
per alcun dì, per averli a parlare.
Tre mesi stette in Lecce; ognor se trova 485
(a)vante a la regina per l'onorare;
e po' se licenciao da la regina
e verso Lombardia fermo camina.
- Or venne e feste grande de Natale,
e depo' quelle il novo Capo de anno⁹³; 490
omne baron demonstra quanto vale,
robbe assai per strine⁹⁴ a lei mandando;
cui per superar e cui per farese equale,
sempre se andava più inavanzando :
vitelle, crastati, pulli, con crapetti, 495
cere, varii aucelli, assai confetti⁹⁵.
- El Carnovale fero similmente,
per demonstrar ciascun sua fé sincera,
(o)rdinando de po' tutti gentilmente
representar bel farse⁹⁶ per piacere. 500
Secundo che ciascun de / amor sente,
facea la sua in publico videre,
de cose belle, oneste, de assai spesa,
chi gliomaro, chi farsa, e chi tramesa.
- Li giorni santi de la quarantana⁹⁷ 505
cose de santi se representava;
molti martiri⁹⁸ in rima se dispiana,
in publico per l'ordinarii se cantava;
rendendo ciascauna mente umana
contrita, a devocione la incitava. 510
Ancora depo' Pasqua, alcune feste
sen fecero devote, assai oneste.

Lettere venne in questo a la regina, c. 55r
ch'in tutto ben in ordine se metta,
ché a la secunda lettre⁹⁹ faza stima 515
andar a far la stancia in Barletta;
perché Sua Maiestà llà se avvicina,
in pochi giorni per vider se aspetta¹⁰⁰.
Questa tal nova fo a la corte grata
(e) più a la regina che l'ha desiata. 520

A li undece de magio fo arrivato
lo signor Galëotto¹⁰¹ e la moglie, 525
a la regina da lo re mandato,
per posser a la partenza providere,
como quel che ne era pratico e dotato
d'ogni virtù repleto e de sapere,
facendo tutto quanto /ordinare
che a li vintidui¹⁰² potesser cavalcare.

Col Carrafa Galeotto venne sola 530
sua consorte, madamma Vittoria¹⁰³,
del Duca che è de Soro egli è figliola,
digna de laude e de maior memoria;
li figli avea lassati a la Citignola¹⁰⁴,
ch'in tanto caldo per camin non mòria. 535
Questa è sì discreta et agraciata,
che da la regina è summamente amata.

E ché sappiate ancora, la regina
e madamma Vittoria son sorelle 540
da due sore nate, che vien consobrina;
bella creatura sopra tutte belle!
La modestia, l'onestà, la sua divina
(a)ccoglienza par venuta da le stelle;
e infin dotata gli è de tante parte
digne de laude, che non bastan carte.

La regina fe' i baroni recercare¹⁰⁵ c. 55v
onestamente a farli compagnia,
che li sarìa grandemente a care
averne alcun appresso per la via.
Resposer tutti voler osservare
quel è¹⁰⁶ in piacer de Sua Signoria, 550
e de bon core stan parati e pronti
servirla a pie', a cavallo, in piani e monti.

Fra questo tempo, nel voler partire,
ognun del necessario se travaglia;
qual de velluti e sete per vestire;
robbe, iopponi¹⁰⁷ e calze ciascun taglia;
de mule, de ronzini e de corsieri,
de ponesse ben in ordin non se abaglia;
ciascun de star provisto non se aspetta¹⁰⁸,
per posserla accompagnar fino in Barletta.

Per otto giorni avante se partesse,
non ce remase donna in la citate,
che a Sùia Maiestate non venesse
con tanto amor de lacrime bagnate;
persona non ce era che non glie ne dolesse
per la clemencia de Sua Maiestate,
quale / usava verso de ciascuna,
lamentandose del fato e de fortuna.

Ognun dicea: — Or ecco remarremo
afflitti, desolati e discontenti;
che piacer in questa terra più averemo,
ca perdemo ora questo sol splendente?
Vidüa sempre la cità vidremo,
ché quella che più amavo¹⁰⁹ se fa assente;
o cità nostra oscura e topinella,
ca se ne va la tua regina Isabella!

Non tanto piacer avesti ne l'intrare
de Sua Maiestà siando princepessa,
né tanto gaudio te fece gustare
la nova¹¹⁰ che regina era fatta essa,
né quando da Carpignano¹¹¹ retornaro
accompagnata da omne baronessa,
quanto è la doglia che te fa sentire
de Sùia Maiestà mo' lo partire —.

In omne loco se facea lamento
de perdere da Lecce tal regina;
ognun pregava fesse mutamento,
o che lo re da lloco¹¹² se avvicina;
purché da llà non fesse partimento,
ciascuna cum preghera a lei s'inclina;
ma la sua mente, in tal¹¹³ deliberata,
mancare non potea de tal andata.

Lacrimavan tutte insieme cum singlutti ¹¹⁴,
parendo che a ciascuna fusse figlia;
l'una cum l'altra facea pianti e lutti, 595
basciando ¹¹⁵ in terra loro facce e ciglia;
reputandose insiem esser destrutti
a perder quella che ciascun consiglia,
ché tanto la perdenza gli è più amara;
quanto è lo perdere de più cosa cara. 600

La Sua clemente e sacra Maiestate
cum gran amore tutte accarezzava,
cum tanto amor e tanta umanitate
che de perderla ognun se adolorava.
Tutte, zitelle, vidue e maritate, 605
teneramente in bocca le basava,
como se fusse stata matre o sorella,
confortandole cum sua dolce favella.

Or chi poria tutte nominare c. 56v
le donne se videa ¹¹⁶ in quel castello, 610
che andavan solamente a visitar[e]
Sua Maiestà, ch[e] era un bel drappello!
Le principale sole voglio contare,
per fare lo mio libro assai più bello,
ché tanto la mia rima è più ligiadra, 615
de quanto più gentil opera se squadra ¹¹⁷.

Com'al principio ¹¹⁸ ve ho dichiarata
la fantasìa mia qual ve favella,
la mente mia gli è deliberata
non dir si non de la diva Isabella. 620
(I)n questa opra non sarà ià nominata
donna nesuna che non sia pur bella,
(e) non ce trovarete donna villana,
si non gentil e simile a Dïana ¹¹⁹.

Signor, sappiate da cqua incomenzando, 625
da terra in terra ¹²⁰ dove se camina,
le donne tutte ve verrò contando
che a visitar so' state la regina,
nome e cognome de quelle narrando,
e da la grande fi' a la piccolina, 630
e'l nome ancora de' mariti loro,
per meglio palesar sì bel tesoro.

Le gentil donne sole trovarete,
como ve ho ditto ne la soprastanza ¹²¹;
al mio parlar comprendere porete, 635
qual in la terra de beltade avanza.

Per alcun mutti chiaro intenderete
le belle e le men belle in quella tanza ¹²²,
chiedendo venia che, per non le saper[e],
non l'ho laudate com(o) saria devere. 640

Parme nomar priō ¹²³ le tre contesse, c. 57r
che stavan sempre accosto a la regina,
e de po' dire de le baronesse
che son de Lecce fi' a na piccolina;
pregandove, se error qualche facesse, 645
non lo imputate / a la mia dottrina,
ma correger(e) lo fallo col pensare
che, a dirne tante, se è possuto errare.

La bella Contessa primo ¹²⁴ de Alessano,
de casa De Balzo, e 'l nome è Margarita, 650
che l'accoglienze sue col volto umano
per maraveglia de ciascun s'addita;
de Castro la Contessa, animo soprano,
d'ogni virtù e scienciā fornita,
nome Antonina de casa Colonna, 655
dotata de tutto ¹²⁵ se appartene a donna.

De Solito la Contessa nome Erina,
presencia ¹²⁶ veramente de una dea:
questa è de casa Paleologina
che simile saria a Pantasilea ¹²⁷; 660
Altabella, che è sì bella e peregrina,
de Berardin De Baucio ¹²⁸, altra Diopea;
del Conte de Castro due belle figliole,
de quindeci anni l'una, como un sole.

Queste in castello tutte stanciava ¹²⁹ 665
como parente strette a la regina,
et ad omne ora insieme se trovava,
de dì, de notte, in sero et in matina,
senza tante altre che ben cortegiava ¹³⁰,
el giorno tutto stando a lei vicina; 670
or eccote e gentil donne leccese
vestire ornatamente in varie imprese ¹³¹.

De Salice la Baronessa Caterinella ¹³², c. 57v
d'ogni virtù e bontà viva fontana,
cum Iulia sua figlia tanto bella 675
che è più celeste e diva, che / umana:
de Campie è Baronessa questa stella,
che splende in omne loco, sì è soprana,
cum tal onestà accompagna sua belleza
che vera dëa da ciascun s'apprezza. 680

Marìa de Sescine ¹³³ Baronessa,
discreta, sagia e graciosa;
Isabella de Ceglie una cum essa,
agraciata, vaga e sì formosa;
Perna de / Arnesano Baronessa, 685
alta de corpo e fresca como rosa;
de Noya ¹³⁴ la Baronessa Antonella,
che è stata et al presente ancor è bella.

Isabella bella, e laudo chi la fice 690
cum volto dilicato e peregrino,
dico la Baronessa de Palmarice ¹³⁵,
che la beltà gli è data per destino;
de Prezzano ¹³⁶ c'era ancora Beatrice,
e Peregrina ià de Cavallino,
de la Torre ¹³⁷ la Baronessa Violante 695
gentil persona, bella, atta e galante.

De / Ussano ¹³⁸ la Baronessa Flora,
che la beltade ancor in lei resona ¹³⁹;
ma molto più in la figlia Dìonora,
ch'è proprio una pittura et una cona ¹⁴⁰; 700
la Baronessa de / Iso che onora
el loco dove sta la bella Antona ¹⁴¹;
e de Cellino ce era Ramundina,
de Castrignan ancor la bella Spina.

De San Cesario vidi Iöannella c. 58r
cum volto assai modesto e molto umano;
de Murcian la Baronessa Caterinella
e Maria bella ancor[a] de Rufiano ¹⁴²;
de Burgagno la gentil Margaritella,
Felicianà / ancor de Cerfignano, 710
e cum la bella Antonia sua figlia,
che / in amarla amor ciascun resbiglia ¹⁴³;

Rebecca ch'al suo lum' molte farfaglie
(i)nvaghisse¹⁴⁴, e sua beltà è molto onesta,
questa è la Baronessa bella de Maglie; 715
Antona cum lei de Aquareca¹⁴⁵, modesta;
Arminia de Brongo ch'ognor più saglie,
crescendo in virtù e beltà cotanto presta;
Zenobria, Baronessa de San Donato,
(e) de Aquareca Guarin Antonia a llato. 720

Un altro bello viso e multo umano
Sabba gli è, de Muro Baronessa;
Lucia Baronessa de Lucugnano;
Läura de Matino una cum essa,
la Baronessa dico de Taviano, 725
che è sì bella, pura, bianca e rossa;
de Castrignan la Baronessa Spina,
e de Senareca¹⁴⁶ la bella Carmosina;

Ieronima, de Fragagnan Signora,
alta de corpo, savia e discreta; 730
Sibilla de Nociglie, che inamora
ciascun che mira la sua faza¹⁴⁷ leta;
de Uscian¹⁴⁸ la Baronessa, che l'aurora
non è più bella de essa in la sua meta;
la Baronessa de Latian sì bella, 735
e Antona de Cicivizo¹⁴⁹ chiara stella.

Tutte ste donne ch'io ve ho nominate, c. 58v
sonno de Lecce de baron mogliere.
Quante sian le figlie considerate
(e) le nore con nepote, che a videre 740
venëan sempre cum tante brigate
la Serenissima Regina e 'l suo sapere¹⁵⁰.
Or ve dirrò de l'altre gentil donne,
che moglier de gentilomini tutte sonne:

de Nicolò de Noya¹⁵¹ la bella Iulia; 745
Maria del Maremonte, così fina;
de Francisco de Andello Cornelia,
che par un'alma stella matutina;
de misser Ioffredo a pparo la Sicilia¹⁵²,
che gli è dal ciel discesa per divina; 750
de Francisco Tafuro / Isabella;
Maria del Perrono non men bella;

- un gesto, un volto d'un alma Diana ¹⁵³
 de Ioanpaulo Guarin Caterinella; 755
 un'altra faza bella e molto umana,
 de Petruzo Montefusco Ioannella;
 Lucrecia del Merciante sì soprana,
 occhio regale, triunfoso e bella;
 Miuccia de Ioanfrancisco de Noya,
 de Stefan Baron ¹⁵⁴ Delfina, un'altra gioia; 760
- de Antunel de Guarino Peregrina,
 atta, formosa e gentil crëatura;
 de Päuolo Matteo Räumundina,
 che lustra lo suo volto ¹⁵⁵ qual pittura; 765
 Maria, in cui beltade el ciel distina,
 de Raguccio Meniscalco, atta figura;
 insiem viddi düe carnal sorelle
 de Berardin Tafuro e Malpier ¹⁵⁶, sì belle;
- la moglier(e) del compare ¹⁵⁷, la signora c. 59r
 de Francisco Pinachia, Margarita; 770
 del Galateo Maria ¹⁵⁸, che ben se onora
 cum süa sapiencia gradita;
 de Pirro de San Biasi / Anna ancora;
 de misser Ricciardo la moglier Polita; 775
 de Colella Logiar Iulia divina;
 de Angelo de Brindisi Ramundina;
- (A)ntona de misser Cola de Rainone,
 chiara mogliere de misser Paduano;
 Francesca de Roberto Monterone, 780
 e Maria del Castromediano;
 Iulia, moglie a Tomasi barone;
 e Iöannella del Guarin Stefano;
 Rebecca de misser Colella, bello
 de averse caro egli è questo gioiello;
- Sollenna moglie a Paduan Guarino, 785
 e de Lubel Rafäel[e] Cubella ¹⁵⁹;
 Francesca del Guarino Berardino,
 (e) de Iacobo Francone Ioannella,
 cum Bëatrice de Antonello Drino ¹⁶⁰,
 e Francesca de Eugenio Colella; 790
 Anna mogliere de lo Cafaretto,
 per ben ornare questo drappelletto.

De sete, velluti e oro ben ornate,
continüo eran queste intro 'l castello
cum figlie, cum nepote e lor brigate, 795
che a reguardar egli era un bel drappello.
Avante a la regina tutte assettate
era ciascuna in viso assai più bello,
et a la fin prendëano licencia
cum pianto e doglia de sì presta assencia¹⁶¹. 800

Quando a lo punto per partire forno, c. 59v
tutto om¹⁶² montò a cavallo in compagnia;
per ditto de quellor che li contorno,
più de milli cavalli cum lei gia,
e per tre miglia fòr l'accompagnorno 805
cum soni de trombette e melodia
de pifari e flaùti; e in onne canto
del suo partir se facëa gran pianto.

Tre giorni avante, quel degno Barone
de Campie¹⁶³ avëa molto supplicata 810
la regina, che a sua contemplacione¹⁶⁴
in Campie una sera fusse alloggiata,
per demostrar la grande affezione,
che ver de lei avea sempre portata;
unde benignamente gliel concesse, 815
(e) 'l baron se glie monstrò molto cortese¹⁶⁵.

Fece apparati grandi e suntüosi,
como più a bascio¹⁶⁶ chiaro intenderete;
e ben se sforzaro ambodui li sposi
far cose a lor equal, como auderete; 820
lo tempo curto e penuria de cose
mancar fe' l'opere a le voglie lete;
ma se cosa ce mancò, lo bono core
non mancò mäi de farli omne onore.

Quando tre miglie ebber caminato, 825
voltòse la regina assai benegna,
dando a ciascuno lo suo comiuato¹⁶⁷,
regraciandoli cum offerta degna.
Ognun piangëa como desperato,
partendose da lor(o) sì clara insegna¹⁶⁸, 830
e tra singlutti e pianti ciascun dice:
— Videre te possiamo imperatrice! —.

[XII] SONETTO

PER QUAL PARLA LO AUTTORE AL LIBRO

c. 60r

*Libretto mio, se pur la mia dolce alma
in gremb' o in man te retenesse in sorte,
apri del core mio tutte le porte
e de' mei affanni monstra la gran salma¹.*

*La sete gran che tien² e la gran calma
d'aver un dolce sguardo prio sua³ morte,
revela; e como Amor crudel e forte
me fa, stentando, in fé portar la palma.*

*Dilli ch'ancor so' el servo fidele,
che mai per accidente lassai impresa⁴,
ancor che Amor e lei me sia crudele.*

*E tengo ancor la mente ferma accesa
de' sue prime parol, ancor che cele
el dur mio foco con mia eterna offesa.*

5

10

[XIII] SONETTO

DE LA CONTINENZA DEL QUINTO LIBRO

c. 60v

*El quinto narra in Campie el gran onore
per quello baron fatto e per la¹ moglie;
lo andar a San Chiancazo et a Grittaglie²;
el tarentin triunfo dentro e fore;*

*de Massafra e Castellaneta lo favore
de l'allogiare, et a Gioia³ sen saglie;
l'onore che 'l marchese loco faglie;
po' de Aquaviva el demonstrato amore;*

*la invita che li fe' el Prior de Bare;
la festa de Botonto in tante guise;
de Iovenazo⁴ el cermonioso intrare;*

*de Malfetta⁵ tante varie intramise,
e piú de quelle donne non ha pare⁶;
e de Besceglie che poetando rise;*

del governor de Tran lo scontrare.

5

10

15

LIBRO V

Eterno Dïo, che l'alme vivente
el quinto dì facesti sotto 'l cielo,
fere, aucelli e pesci immantenente
de varie piume e de diverso pelo;
po' li facesti el gran comandamente
de crescer e multiplicar al mundo quello¹;
Signor, te prego, accresci lo mio dire,
ché rimar possa senza alcun mentire.

c. 61r

5

E prego ancora te, diletta Matre
del bon Iesù sufferse² passione,
per recomprarne da le tenebre atre,
dal foco cum eterna dannacione;
prego te, el tuo Figlio, ancor lo Patre,
per quella santa tua purificacione,
che festi al tempio po' quaranta giorni,
che 'l mio intelletto in ben cantar adorni.

10

15

E prego ancor li Magi de Orïente,
per quella gracia ch'ebber, de videre
(e)l Figliol de Dïo così umilmente
ne' brazze de Maria star a sedere,
che spire tal dottrina in la mia mente
che possa l'alta istoria proseguire
de questa³ che resorge, e 'l nom regale
de casa lor De Bauzo orientale.

20

Al partir de la regina io ve lassai,
che fe' da Lecce in grande compagnia
con tanto amor, che non se vidde mai
el pianto che per quella se faccia;
del Baron de Campie che convitao
la regina al suo castel, ove ne gia⁴;
e poi che l'ebber fôr accompagnata,
licenciosine una gran brigata.

25

30

Sequea el bel camino desiato
la regina e stava alegra in sua figura,
considerando che averia trovato
(i)n Barletta quello⁵ che ama ultra misura,
ove averia in tranquillo reposato
omne passato affanno et omne cura;
e verso Campie lo camin affretta,
per esser presto col Signor Re in Barletta.

c. 61v

35

40

Tutta sua corte cum piacer e festa
sequia Sua Maiestà in omne loco;
persona non ce fo che stesse mesta,
tutti cum triunfo lieti / in ioco⁶.
Ma Lecce ben restào cum tempesta,
viderse allontanar a poco a poco
quella stata⁷ era pace con conforto
e da fortuna l'avea dutta in porto.

45

Non se porïa creder quanta doglia
ebbe ciascuno de tal suo partire,
ch'era refugio d'ogni loro noglia⁸
e dolce pace d'ogni lor martire.
Tempo me pare sacie⁹ la mia voglia
de quelli accompagnarò li¹⁰ redire,
però che amor e fé sincera e netta
li spinse accompagnarla fi' in Barletta.

50

55

Li modi usati ve pò far palese
quanta fede grande sia in questoro,
(i)n maschi e donne de la cità leccese,
e che sian¹¹, fra' metalli, argento et oro;
e maior certo saria sta' le imprese
fatte e da farse per ciascun de loro;
ma povertà, che rompe omne disegno,
impedio sol, e fe' ciascun indegno¹².

60

Per non turbare l'ordin de rasone,
ch'a li sacerdoti el primo onor sia dato,
dirò de la norma de religione:
de Lecce Marco Antonïo¹³ prelato,
qual cum integra e grande affezione
la regina accompagnar è deliberato
a Tarento, a Botonto et a Malfetta,
a Besceglie, ad Andri, fino in Barletta.

c. 62r

70

Or ecco el punto qual io ve dispiano ¹⁴
 li baron l'accompagnaro per camino:
 e prio Francisco ¹⁵ Conte de Alessano 75
 e 'l süo fratel Signor Berardino;
 el Baron[e] de Salice e Guagnano,
 el Viceré Loisi Paladino;
 el Signor Bindo ancor de' Tolomei,
 questi / intorno andava sempre a lei; 80

Bellisario ¹⁶, che de Campie egli è Barone,
 cum Alfonso de la Caia suo parente;
 Francisco ancor Signor de Monterone;
 (A)ntonel Baron de Noya ¹⁷ gentilmente 85
 cum lo Baron de Maglie Agaminone;
 (e) quel de Senareca Andriol valente
 e Mariotto Baron de Arnesano;
 (A)ntonel de Montefusco de / Usciano ¹⁸;

Iöanantonio Signor de Cellino;
 Iacobo de Lantoglia de Rufiano ¹⁹; 90
 misser Antonïo po' de Guarino
 cum lo Barone de Nociglie a mano,
 misser Iacobo ancor de' Paladino
 e cum lui insieme misser Padüano;
 Guglielmo / e lo compar[e] de Prato; 95
 Stefan Barone cum lui era a llato;

e l'uno e l'altro Iöanpaulo ancora *c. 62v*
 de casa de Guarin vidili in schera;
 Petruzo Montefusco ià onora ²⁰
 cum Antonel de Roca in omne manera; 100
 vidi ancor sequir quella / ad omne ora
 una gran turba che infinita gli era,
 chi compagni, chi aderenti ²¹ e chi garzoni,
 ch'insiem cum lor portavano i baroni.

Cum tal legiadra e nobil compagnia 105
 faceva el suo viagio la regina;
 tutta la corte sua con seco avia;
 chi avante, chi de po', fermo camina.
 Le damicel cum ordine sequia
 laudando tale fato ²² el ciel distina, 110
 considerando como e qual produce
 depo' le longhe tenebre la luce.

Ciascun de' soi dicea: — Viente a memoria²³
che disse lo Pestizzo avea a venire,
depo' tanti aspri affanni, alma vittoria 115
de cosa che non se possea alor(a) dire?
Questa è l'alteza, questa è quella gloria,
che avea depo' i guai a consequire,
che, regina in tanta alteza manifesta,
dónde cum pianto oscio, torne cum festa —. 120

Non te lo dissi, o impia Fortuna,
che la virtù de costei te abaglia?
Quanto tue rote cum fatiga aduna,
(i)n un punto sua facundia sparpaglia²⁴;
non basta de tue potencie pur una 125
che / Isabella, al tuo spiacer, non saglia²⁵,
e depo' tanti avversari²⁶ e rüina,
non sia al tuo dispetto pur regina.

Già tu credevi in mar²⁷ pur far vendetta
de tue opre antiquate in far ià male;
videndola abandonata e sì soletta,
credevi che in tue rote mai più sale.
Non sai che per ben far merto s'aspetta²⁸,
né contra voler divin nulla ce vale?
ché la virtù è sì unita in cielo, 135
che noiar²⁹ non se glie pò, né far(e) velo. c. 63r
130

Ciò che l'hai fatto li è sorto in restoro,
e l'hai purgata d'ogni ria pigrizia;
no pò più fulgur nocer a questo loro³⁰
per tante alme virtù, che in le' se ospicia; 140
affinata tu l'hai più che un fin oro,
a ciò cognosca meglio la leticia;
ché non se cognosce quanto el bene è caro,
se prima non se gusta el male amaro.

Or guarda ove virtù condotto ha quella, 145
che con orribil teli³¹ persecutavi;
mira se è questa la diva Isabella,
ch'in tanti³² avversi cum dolor giravi;
guarda splendor che rende questa stella,
che tu oscurar volevi li soi rai; 150
ché la virtù l'ha fatta sì fulgente,
qual a' soi antichi³³ apparse in Oriente.

Ecco per lei retorna novamente
l'antiqua casa De Balzo in clara luce;
ecco fia fama de' Re de Oriente, 155
dónde l'origin questa tal conduce,
perché questa cum sue virtù splendente
maior gloria che lor, in sé produce;
e fia eterna et immortal sua fama,
ché i ciel a maior scettro ognor la chiama. 160

Considera un poco qual è più gran salto 163v
cascar in fascio a bascio³⁴ et in ruina,
overo retornar(e) de po' tanto alto,
da princepessa ad essere regina.
Se 'l cor tu tien de carne e non de smalto, 165
dirai proceder da voluntà divina,
e non iovar in ciò Fato o Fortuna,
ma virtù sola che omne cosa duma³⁵.

Cum pochi vista fo scorrere in mare
cum dubia vita, cum sospiri e pianti; 170
or la vidi³⁶ da tanti accompagnare
cum gaudio, festa, cum leticia e canti.
Audi « Isabella » fi' nel ciel sciamare,
« Fedrico » « Aragona » « Duca » e « Ferrante »
(e) « Balzo » e Regina » ciascaun gridare, 175
e verso Campie³⁷ cum piacer andare.

Poco da Campie gli era da lontano,
quando li genti incontro li / uscìo,
basando a la regina tutti le mano,
(a)dorandola com(o) fusse un vero Dio. 180
Palme portava ciascaun villano,
per monstrar loro fede e gran desio,
gridando sempre « Fedrico » « Isabella »
« Balzo » « Regina » « Ferro » « Duca » e « Stella ».

Quando da presso Campie él arrivaro 185
vicino alquanto pezo³⁸ dal castello,
bombarde per alerezza assai spararo,
che ben pareva che rüinasse quello.
(I)ntrati dentro, trovâr un bel apparato
de razzi³⁹, de verdure multo bello 190
cum l'arme⁴⁰ reginale per le mura,
ch'era a vider gentil dilicatura.

Poi che alquanto se ebbero reposate, c. 64r
se posero le mense per mangiare;
le cose erano tutte apparichiate 195
cum abundancia a poter triunfar[e] ⁴¹.
Usò el baron la solita liberalitate
per sua devocion ferma monstrare,
ch'invero l'animo suo non fo poco
recepere una regina in quello loco. 200

Mangiato ch'ebber tutti in abundancia,
le camer(e) del castel volser videre,
dove trovò ornata / omne stancia
de razi e de bei letti da dormire;
ché ben ce pose omne vigilancia 205
madamma Iulia in quelli ben fornire,
(e), secundo lei ⁴², così fece le cose
magnanime, gentil e gloriose.

Quel castelletto gli era un paradiso,
tanto era d'ogni cosa accomodato; 210
omne pensiero Iulia ce avea miso
secundo el loco e 'l tempo farlo ornato;
cum dolce sue accoglienze e claro viso
(e)l loco faceva tanto più dilicato;
ché 'l lavorero tanto par più bello, 215
quanto è composto da più gentil pendello ⁴³.

Queste fôr tale, che fo summa gracia
a la regina averece alloggiato;
non se vidëa / iammai tanto sacia 220
de vider e contemplare d'ogni lato;
per camere, per turri ora se spacia ⁴⁴,
cui ce abita dicendo esser beato.
Per quella sera niente non sballaro ⁴⁵,
ché ciò che bisognava llà trovaro.

Mangiato ch'ebber tutti, la matina c. 64v
le casaline ⁴⁶ ficero danzare,
avante tutte quante a la regina
cum gran dolceza le fecero cantare,
e po' ciascuna avante se glie inclina,
e tutte lo suo pie' volser basare. 230
Dicean : — Comandamo ⁴⁷ a la Maiestà Vostra
(i)nsiem el baron e baronessa nostra —.

Due stelle viddi cqua, in mezo un sole,
che compagnia tenea a la regina :
Maria de la Caia che stava in dolo ⁴⁸, 235
matre al baron de Campie; a lei vicina,
Donna Deliza, che simil veste cole;
in mezo, el sol de Iulia Paladina,
de Campie Baronessa in beltà prima,
digna de istoria e de più alta rima. 240

Vicino al vespro, tutte cavalcava
per ire a San Chiancazo ⁴⁹ ad alloggiare.
Iulia, che cum la regina demorava,
comenzò fortemente a lacrimar[e],
(e) cum pianto a la regina e man basava, 245
cum comendarse a lei in bel parlare,
— Signora mia, — dicendo — tu ten vai,
et io per doglia resto in pianto e guai! —.

La regina la basava in bocca, in fronte,
confortandola cum sue dolce parole; 250
in questo, depo' tutte, a caval monta,
lassando in pianto quello claro sole.
Quando al casale de Guagnan ⁵⁰ fo gionta,
le mense parate eran como vole,
de pane, vino, frutti cum formagio, 255
ch'ognun potea mangiar senza disagio.

Per quella sera andarno a San Chiancazo *c. 65r*
la regina, li figlioli cum la corte,
e per non dare llà maior impaccio,
(a) la Torre ⁵¹ se n' andao na gran coorte; 260
non ce trovò verdura, nemen razo,
né vita, né fortuna, nemen morte;
e la matina / a la Torre andaro,
e llà cum gran riposo ben mangiaro.

Fece la Torre gran demonstracione 265
de insirli ⁵² avante cum le palme in mano;
« Regina » « Ferro » « Duca » tutte persone
gridavano e « Fedrico » omne villano;
travi piantati stava in omne cantone,
tessuti ⁵³ de mortelle in modo strano, 270
cum arbor posti in mezo de le strate;
de fiori e frondi e mure ⁵⁴ tutte ornate.

In questo arrivò lo episcopo de Neritò ⁵⁵
quale se chiama Gabriël Setaro;
questo e de Lecce ⁵⁶ solamente fo, 275
che la Regina sempre accompagnarò.
Chi nol sapëa ià, sappialo mo
che fo a la regina molto a caro,
esser felicemente accompagnate
da sì benegni, santi e bon prelati. 280

Passato mezo giorno cavalcaro
verso Orià ⁵⁷ prendendo lo camino;
presso la cità el capitan scontraro
e multa gente, in canto lui vicino ⁵⁸;
e tutti da cavallo dismontaro 285
facendo a la regina umil inchino,
basandoglie le mano tutti quanti,
la procession e palio poco avanti.

Avante a la regina un sacerdote c. 65v
(e)l braccio de San Marzenofrio ⁵⁹ portao. 290
Quella, videndol, con lo cor devoto,
smontando da la mula, lo adoraò.
D'intorno gli era / uno grande roto
de gente, che le mano li basao,
gridando tutti « Ferro » et « Isabella », 295
« Viva de' Balzo questa chiara stella! ».

Da la porta a lo castello eran piantati
arbori verdi e fronde per le mura,
et a l'intrar na fonte congegnata
che buttava acqua in debita misura. 300
La strada in cultre e razi ⁶⁰ alquanto ornata,
ch'inver pareva gentil delicatura;
e dismontò a l'ecclesia maiore
(de scoppi de bombarde un gran rumore).

In el castello andò po' ad alloggiare 305
e in pace quella notte demorarò.
Lo dì sequente, dico po' mangiare,
le donne de la cità la visitarno.
Alquante digne sonno da laudare,
che quella sala de beltade ornarno: 310
la moglie prio ⁶¹ de notar Barbate
cum tre figliole belle e dilicate:

la prima, Milia, moglie a Anton Martino,
e Iulia e Vittoria zitelle;
Loisa de Guindo cum quel divino 315
volto de la figlia Sebastiana bella,
(e) l'altra sore Vittoria in tal distino,
e de misser Gabriele la sorella,
et anco la moglie e la nepote
cum altre belle facce tutte accote ⁶². 320

La moglie ce era de lo castellano, c. 66r
de notar Iacobo et Anton de Franza,
de Berardin de Santangelo per mano ⁶³,
et altre assai non ho ⁶⁴ recordanza.
Ben dico questo per vero e certano: 325
de sete vestite tutte a lor usanza,
inver digne de laude e de memoria,
e in prelio amoroso d'aver vittoria.

In quel di in Orià venne arrivato 330
el figliol primo del Conte de Ogento,
Francisco De Bäucio ⁶⁵ nominato,
facundo, assai gentil, ancor valente,
affabile, piacevol, (a)ccustomato,
da far(e)se amare d'ogni prava gente,
disposto a sequitar ogni altra ⁶⁶ impresa, 335
e far ogni alma del suo amor accesa.

La sera cavalcarno a le Grittaglie ⁶⁷.
Cum palio e processione receputa,
in el castello ad alloggiare saglie,
in capo de la Terra in Petra Acuta. 340
Fra tanti astori vidi poche quaglie ⁶⁸,
ma una sola de beltà rempiuta:
de Antonio de Sanpaulo la moglie.
Altre non dico, e meglio è lo tacere.

(I)n quel a Tarento volser cavalcare ⁶⁹, 345
in le Grittaglie vennero arrivati.
Lo episcopo de Gallipoli ⁷⁰ a visitar[e]
cum altri gentilomin(i) foro andati
(a)vante a la regina, per li basare
le mano, secundo eran costumati; 350
e da llà un pezo tutti cavalcorno,
e verso Tarento isolata andorno.

Circ' a sei miglie uscio lo Governatore, c. 66v
da molti gentilomini accompagnato;
e primo al duca, mio illustrissimo signore, 355
la bianca mano gli ebbero basato;
dopo a la regina cum gran amore
basava ognun la mano ingenochiato;
alcun basava ancora Don Francisco,
per esser tarentin quel vulto frisco. 360

Questo Don Francisco fo figliolo
de Don Francisco figlio a Re Ferrando ⁷¹,
che de una tarentina el fice solo ⁷²,
de natural lui proprio sembrando;
sì placido e gentil, che un altro Apolo 365
saria, avendo ⁷³ de quel Dio el brando;
de dudece in tridici anni egli è de etate,
cum lo duca mio signor sempre allevate.

Signor, sappiate ⁷⁴ sempre per camino
el duca avante un miglio caminava. 370
Per recrëarse quel vulto divino,
la polvere fugendo, se affrettava;
facevase / a lui debito inchino
como a quel che / avante se trovava.
Sequendose quest'ordin sempre mai, 375
non bisogna dirlo più, ché tu lo sai.

La castellana in scontro ⁷⁵ ià li venne,
da fanti e da cavalli accompagnata;
e dismontata, a piedi andäosenne
e ebbe a la regina la man basata. 380
Quando a Tara ⁷⁶ vicin al fium' pervenne,
venneli incontro molta gente armata,
che for(o)no assai più de trecento fanti,
gridando « Ferro » « Fedrico » e « Ferrante ».

Vicin che forno appresso de lo ponte, c. 67r
lo episcopo trovâr de Castellaneta;
de San Cataldo tenea molte gionte ⁷⁷,
lo braccio, ancor la lingua assai polita.
La regina, essendo appresso, llà dismonta,
da gran devocion quella ⁷⁸ rempita, 390
(e) tre volte a le reliquie ingenochiata,
(a) cavallo sotto 'l palio fo portata.

In mezo de lo ponte, llà trovaro
alcuni pescatur buttar le rete,
e alzando, pisci assäi ce pigliaro; 395
se fo piacer, pensare lo devete.

A la regina ià fo molto a caro,
videndoli sì sbatter intro le rete;
gridava omneuno « Duca et Isabella »,
sferrando assai bombarde la citadella. 400

Arbori folti, che l'un l'altro giogne,
per mezo de le strade eran piantate;
tra l'altri, ce erano arbor(i) de cotogne,
e in quelle molte bozze⁷⁹ era appiccate,
che i ragonesi l'avea fatto in gogne 405
de quilli che angioini erano stati,
cum dir cotogne e bozze gli era al core,
videre in quella terra tal signore.

Le strade eran coperte de bei panni,
de razzi / e cultre, molto / ornate; 410
e così ancora, d'ambedue le banne⁸⁰,
le mure tutte quante divisate⁸¹

de rami, de mortelle, foglie e canne;
molti archi per le strade / ordinate,
la strada de Mar Piccolo fo acconzata, 415
(e) per quella a San Cataldo⁸² ne fo andata.

Molto più degni fôro l'ornamenti, c. 67v
che dimostrò in quel punto la natura,
ch'in omne finestra stavano viventi
tre / e quattro / angeliche figure, 420
facce celeste cum li occhi splendenti,
simillime a superne crëature:
ché mai se vidde in tante tal belleza,
quanto in le donne tarentin s'appa.

Gionta la regina / a San Cataldo, 425
da circa vinte donne llà trovao,
qual vergognose, ma cum core baldo,
la mano ciascauna li basao;

omne baron in quel divenne un smalto⁸³
per la beltade in quelle⁸⁴ amor montrao, 430
ch'inver(o) tutte sembravano celeste,
benigne, graciöse e molto oneste.

In la ecclesia smontao e omne barone
fin a l'altar li fece compagnia;
e fatta che ebbe la sua oracione, 435
per cavalcare se tornava via,
se mosse / una gran contencione⁸⁵
fra li muzi e tarentini che volia
portar el freno a la Signora Infante;
ma fo acquietato in uno poco stante. 440

La Infante era la figlia a la regina,
primogenita, e se chiama Isabella;
per una alteza el nome se destina⁸⁶
Infante, / e de otto anni è peccerella.
In una achinea⁸⁷ bianca ella camina, 445
de broccato ornata bene tutta quella,
e per esser la prima volta cavalcata⁸⁸,
facëa tal contesa la brigata.

(A) l'intrar che volse fare nel castello, c. 68r
molta / arteglieria fo sparata, 450
ch'inver pareva che rüinasse quello,
tanto era lo romore e la gridata;
per modo che la mula cum misser Masello⁸⁹
fo dentro al fosso quasi derupata,
gridando ognun « Regina et Isabella! 455
Viva lo Duca e questa chiara stella! ».

Omne baron el summo Dio pregava
che restasse la regina là otto giorni;
videndo, ognora più li infiammeggiava
quei volti peregrini, arditi, adorni; 460
chi a una strada, chi a l'altra passeggiava,
chi va, chi vien, chi sta e chi retorna;
e così ognuno in suo piacer sollaza,
mo' videndo una e mo' un'altra fazza.

El sabato sequente, po' mangiare, 465
siando presente e donne⁹⁰ tarantine,
el duca e Don Francisco fe' ballare
cascarde⁹¹ belle assai e senza fine;
de po' volsero ire ancor per mare,
per l'una e l'altra de le due marine⁹², 470
cum certe barche ornate de verdura,
che a starce dentro gli era una pintura.

La domenica matina volser audire
la messa a San Cataldo assai solenne;
lo episcopo de Castellaneta la volse dire, 475
la qual cum cerimonie assai la tenne.
De po' de San Cataldo volser vidire
le reliquie, et a suo piacer ottenne :
e quanto volea quella⁹³ ben mirava,
e cum divocion po' tutte basava. 480

Tornarono in castel cum gran romore c. 68v
de pifari, de trombette e de bombarde;
omne baron senteva ià de amore,
e de foco tarentino ciascun arde;
ornar tutti de sete i fe' l'ardore, 485
ch'era un piacer mirar, che Dio li guarde;
e poi che mangiato ebbe la regina,
(a) visitar la venne omne tarentina.

Vennece primo quel volto pregiato,
Lucrecia, Baronessa de Palegiano⁹⁴, 490
(e) quello viso angelico e dilicato,
Beatrice, Baronessa de Pulsano;
omneuno reputava esser beato
in sua sorte Rafael de Carignano,
ch'avea per moglie Tomasa Buccarella, 495
bella creatura sopra ogni altra bella.

Elisabeth, sua sore bella ancora,
moglier del Buccarel misser Golino;
Pippa fo l'altra, che tutti ià namora,
moglier de Marcoantonio Rahonino; 500
Lucrecia Greca, che tutte quante onora,
mogliere de Fiuccio, volto divino;
(A)ntonia de Ponti; de Angelo Brunetta;
Pòlita, bella moglie al Cavarletta;

Virgilia, moglie de Francisco Agello, 505
(e) de Ioan Montino la bella Iustina;
Iulia, moglie de Iacobo Missenello,
(e) Maria de Perotto li era vicina;
Ioannella de Ianantonio Pizzarello,
et Alessandra ditta Saladina; 510
Bëatrice de Ioanandrea de Noya⁹⁵,
(e) Lucrecia Maremonte fresca gioia.

Vidice ancora Antona de Ventura, c. 69r
mogliere de / Antonio de Lantoglia,
in cui monstrò sue forze la natura, 515
et omne beltà in lei par che s'accoglia;
Filippa Maremonte, alma figura,
de Iambattista de Simone moglie,
Crëusa, moglie de Colella Abbate,
e altre che cqui non agio nominate. 520

Vicino al vespro forno apparecchiate
de molte barche per andar per mare,
de razzi, de verdure⁹⁶ ben ornate,
per la regina alquanto recreare,
la qual cum molte donne ce fo intrate; 525
e llà vari instrumenti audi sonare;
l'una cum l'altra barca facea a ragatta⁹⁷:
qual fuge, quale segue, qual se aguatta.

Lo lunedì, passate e sidece ore,
per andar a Massafra a caval monta; 530
cavalcar(o) tarentini a farli onore
fi' al giardin de Iacobo de Gionta.
Li piscator, per fareli un favore,
quando fo in mezo a l'uno e l'altro ponte,
buttar le rete e in quelle ebber pigliate 535
de sarde e sarchi⁹⁸ grande quantitate.

A ciascun muzo⁹⁹ dava de lo pesce;
quanto volëa sel potea portare.
Quando fo a l'arco che fòr al ponte esce,
d'un galion¹⁰⁰ bombarde vidi sparare, 540
qual dritto, qual in alto, qual per tresce¹⁰¹,
che 'l fumo facea l'äire turbare;
« Ferro » « Ferrante » « Duca » et « Aragona »,
« Fedrico et Isabella » al ciel intona.

Gionti in Massafra, fòr mal alloggiati, c. 69v
ché niente ce era per esserno destrutti¹⁰².
Tutti baroni fòr recapitati
ad aver(e) mala notte intro li grutti¹⁰³;
ché edificii in pedi nulli fòr lassati,
che da' francesi non fussero rutti; 550
ché Iöan Greco¹⁰⁴, bon presentatore,
de dar le stancie n'ebbe poco onore.

Per sopragionta po', lo dì sequente,
nel cavalcare fe' a Castellaneta¹⁰⁵,
venne deluvio d'acqua cum gran vento, 555
che se turbò quel dì omne pianeta.

Ognun(o) fi' a la camisa¹⁰⁶ gentilmente
andar se la sentì ben queta queta;
che mai non se trovò sì dolce festa,
ch'al fin non fusse alquanto pur molesta. 560

E cavalcando gionse a Palegiano,
quale francesi posero in rüina;
masculi, donne inserono¹⁰⁷ a quel piano,
(e)lemosina cercando a la regina.
Oh pietà grande, / oh animo soprano, 565
che fo de / Isabella alma e divina!
A ciascuno, che fôr(o) più de sessanta,
fe' dare la elemosin(a) quella santa.

Cum palio et ancor processione
da quei de Castellaneta fo receputa; 570
per le mura, per li mergoli¹⁰⁸ e torrione,
omne bella donna / era venuta
per mirar(e) la regina e omne barone,
(e) cui per esser ancora lei viduta.
Arbori per la terra eran piantati¹⁰⁹ 575
per summa gloria e gran solennitate.

Nisun se maraveglie se no ho scritto 580
le donne che l'andaro a visitare;
lo palazzo dove stava era sì stritto,
che per cosa nulla ce possetti intrar[e];
ch'invero, dal solaro fino al titto¹¹⁰
più de sei palme gli era a mesurare,
largo quasi dudece, ma / in vero
ad agio ce foria stato un somero. c. 70r

Lo mercordì, po' ch'ebbero mangiato, 585
a l'ultimo di magio cavalcarno,
(e) poco lontan da Gioia¹¹¹, accompagnato,
lo Marchese de Botonto discontrarno,
Andrea Matteo Aquaviva appellato;
e videndo la regina, tutti smontarno, 590
e benché la regina non volea,
pur lui a piedi a quella se ne gea¹¹².

Quando fo presso, cum gran reverencia,
basò a la regina la bianca mano.
Quella cum süa solita clemencia 595
al suo parlar respose umile e piano.
Da sapiënte andava a sapiencia,
e da vera umiltà a cor umano.
Voltóse po', basando cum onore
el duca, mio illustrissimo signore, 600

et a man manca se li pose poi.
Parlando insiem, pervennero a la terra ¹¹³;
e perché del marchese gli era gioi ¹¹⁴,
molte bombarde nel parlar disserra.
Per la regina e per tutti quanti soi 605
robba da mangiar apparecchiato era;
e da llà un poco quel signor soprano
partios' e per dar loco andò a Cassano ¹¹⁵.

Ma primo fece e stancie apparecchiare *c. 70v*
in ordine e polite per ciascuno, 610
e robbe in abundancia da mangiar[e],
donando quel ¹¹⁶ domanda / un per uno.
El simil(e) la matina fice fare
senza / aver impaccio ià nesuno,
con tanto amor et animo sincero, 615
qual se spettava ¹¹⁷ a lo suo cor intero.

Per tempo la matina llà arrivao
de Renzo de lo Marra la moglie,
qual a la regina la sua man basao
cum dui figlioli che con seco gli era : 620
Loisi è l'uno de quelli che ce andao,
e Rafael che de la matre ha cera ¹¹⁸.
Venne / ancor due donne de Aquaviva,
(a) visitar la regina in quella dia.

Depo' mangiar, se fece / una tanza 625
ne l'inchiestro ¹¹⁹ del castello de Scavoni;
e nel ballare ciascaun romanza ¹²⁰,
gridando ad alta voce in lor sermoni;
e po' ciascun bevea a lor usanza,
mascoli, donne, grandi, ancor garzoni; 630
saltando como caprii girava,
et insiem tutti tal parol cantava ¹²¹ :

— O raiias natgradum smereuo nit core
nichiasce sninie gouorithi nego jamco
goiuoda gouorasce istmize molimtise 635
orle sidi madonisce dastobogme
progouoru bigomte bratta zimaiu
pogi dosmederesche dasmole slauono
mo despostu damosposti istamice
smederesche jacomi bopomoste c. 71r
jslauì dispotpusti jsmederesche
tamice jatechui napitati seruene
creueze turesche bellocatela vitesco
cha : —.

(E) per non lassar l'ordine accomenzato, 645
(e)l nome de tutti ve averò narrato.

Masculi, donne, in quella insiem ballavano.
La prima Iuba fo, moglier de Vuico,
(e) de Rasco la mogliere Radoslava;
Buciza, che è sorella del bon Milco, 650
e quella bella faccia de Bugzava,
e Ruscìa, moglier ancor de Sutco;
de Radognio la canata¹²², nome Stia,
che più de l'altre sceppando¹²³ bevia.

Ziveta vidi ancor ballar cum Ratco; 655
Radeglia cum Iurco, e Chiuro cum Miliza;
Radicchio cum Bucetta, e Slava e Petco;
Radoslauce e Stana, Iunco cum Staniza;
Buca e Busicchio, Mila e Gratco,
Bucascino e Brita, Dusco e Buciza; 660
et altre che non potti llà comprendere,
né 'l nome né 'l parlar iamma' intendere.

Depo' che fo fornito questo ballo,
comenzar(o) le trombette ad esclamare:
— Tantaratarà! A cavallo, a cavallo! —; 665
ognun se pone in ordine ad andare.
In un boschetto appresso ad uno vallo
quei de Aquaviva la venne a scontrare,
sei miglie da la terra, e più lontano,
basando a la regina tutti le mano. 670

El capitano cum assai persone
smontò a basar la mano a la regina
cum Abbate Marino dei Falconi,
eletto de la cità minerevina¹²⁴. c. 71v

Cum gran voci e mirabil soni
verso Aquaviva ciascaun camina, 675
gridando « Ferro » « Balzo » e « Federico »,
« Viva el Re nostro, bon Signor antico! ».

Poco più avante / una turba grande
de piccoli fanciulli, e rami¹²⁵ in mano, 680
che loro voci in omne loco spande
de « Duca » e de « Aragona », e da lontano
se sente resonar(e) tutte le bande,
e de Isabella el bel nome soprano.
Omne fantin portava un'arme¹²⁶ in testa, 685
per fare la fé lor(o) più manifesta.

Presso la terra la procession trovarno,
ornata e bella quanto in altro loco;
sotto bel palio la regina portarno
cum gran sollazo, soni, feste e ioco¹²⁷. 690
Gionti a la porta tutti se fermarno,
videndo preparato un certo loco,
qual¹²⁸ sopra la porta com(o) tabernaculo,
de razi e panni, senz'alcun ostaculo.

Como llà gionse el duca e la regina, 695
scoprendo un panno el tabernacul apersi¹²⁹;
un angelo cum voce assai divina
de / Isabella disse questi versi¹³⁰:

— *Ex Olimpo missus a patre luminum,*
ut Maiestati tue annunciem 700
quod propter humilitatem ad Regnum assumpta es,
ideo gaude et letare; c. 72r
et vos quoque, devoti fidelesque aquavivenses,
jubilate et gaudete quoniam et in celo eciam,
ut audietis, permagna fit leticia —. 705

Una musica che a quello era vicino
li respondea cum voci assai più tersi,
(e) questo mutto cum l'angelo cantava,
(e) cum cartolin¹³¹ po' a bascio le buttava:

*Quia*¹³² *respexit humilitatem ancille sue.*

710

Poco più avante, un arco¹³³ triunfale,
da l'uno e l'altro canto de la strata:
(u)na donna suso, in mezo, assai regale
in man vibrando una fulgente spata;
cum umil inchino, a femina coequale¹³⁴,
dù versi a la regina ebbe cantata;
quelli medesmi po' scritti buttava
(a) ciascun che sotto l'arco si passava :

715

*Te sequitur*¹³⁵ *quocumque ieris terraque marique,*
assidet in castris, justa puella, tuis.

720

(U)n altro più grande e più triunfoso arco
più avante stava molto più ornato;
in mezo stava un vecchio patriarco
cum barba longa e bianca ben adubato¹³⁶
d'una scritta lo suo petto tenea carico :
VATICINIUM dicea quel dittato,
DEA CERES si li stava / a destro,
DEA PACIS li stava / al senestro.

725

Sopra la testa lor un'altra dea,
qual *DEA COPIE* li dicea lo scritto.
Quel patre antico a la regina dicea
un verso stando saldo e ben deritto.
Ceres frumento sopra quei spargea,
fronde de oliva *Pace*, ch'era a dritto¹³⁷,
Dea Copie pome e fronde assai,
(e) cartolin col verso ch'or audirai :

730

c. 72v
735

*Te sequitur*¹³⁸ *Pax, Ceres, et pleno Copia cornu.*

Più avante / un altro / arco ce stava,
ornato tutto bello de verdura,
dove sedea un musico e cantava
questi dù versi in debita misura¹³⁹;
e da llà scritti, in terra li buttava,
ché de viderli ognun n'avesse cura;
li versi erano fatti per lo duca¹⁴⁰;
che Dio in prosperità ce lo conduca:

740

745

Vive, decus nostri, longos post Nestoris annos,
Principe sub tanto sit nobis posse mori.

Da la porta parato era fi' a la piazza
de rami e fronde tutte de verdura;
de fòr le case cultre e panni de raza ¹⁴¹, 750
e a le finestre assai belle figure
de donne cum ornata e bella faza,
ch'inver monstravan dive crèature,
che, benché fusse in mezo de Aquaviva,
in foco ¹⁴² arebbe acceso omne alma viva. 755

Quando a la piazza forono arrivati,
molte bombarde llà sferrò 'l castello.
Arbori assai nce erano piantati
e più cerase ¹⁴³ cum lo frutto in quello.
A l'ecclesia maior fôrno smontati, 760
trovandoce de donne un gran drappello,
le quale tutte le sue man basava,
e « Fedrico e Isabella » ognun gridava.

In el castello andò po' ad alloggiare; c. 73r
la terra ¹⁴⁴ de omne cosa fe' le spese. 765
La matina el vicerè de Terra de Bare
venne / in Aquaviva e lo marchese.
Le donne che la venne a visitare,
io ve 'l dirrò cum voglie assai cortese,
perché me pare debito e rasone 770
massime avendo ¹⁴⁵ tanta affezione.

De l'Episcopo Antonello vidi Marta,
bella, formosa assai, al mio parere;
Grisëida, che onora questa carta,
de Cesar(o) de l'Episcopo mogliere, 775
presso / a questi non par se disparta
Rosa, che 'l suo color ¹⁴⁶ non pò cadere,
de notar Marco Antonïo è consorte,
quale bella è, e fia fino a la morte.

De Francisco de Corrado vidi Gradina, 780
e Milia moglie de notar Andrea;
(A)polonia, bella faccia de angelina,
de Antonio de l'Episcopo moglie èa ¹⁴⁷;
de Antonello de Turo ce era Antonina;
Santolla, vera fazza d'una dea, 785
de Gabriël Casamassima; e Tanza
de Loisi de' Grifi, che ogni altra avanza;

Pasqua, moglier(e) de Cesaro Speciale,
donna formosa / e bene attillata;
una Casandra se glie facea equale, 790
(a) Cristoforo, omo d'arme, maritata.
Altre non vidi, che a mia opera tale
già se convenga fra molta brigata.
Qua stette la regina superchio un giorno,
ca quella università¹⁴⁸ ne la supplicorno. 795

(I)n questo, de Bari venne lo priore c. 73v
e parme ch'altri ancora ce venesse,
convitando la regina cum amore
ch'a San Nicandro¹⁴⁹ mangiar li piacesse;
che li faria quel maior onore 800
ch'in quel deserto loco lui potesse,
benché mal se / invita una tal donna,
(o)ve come voria de robbe no abonda.

(A)ccettao, per compiacerli, la regina 805
andarce nel passar facea a Botonto.
(E) così ce andò a mangiare la matina,
trovando tutte cose ben in ponto,
da triunfare de omne bon cocina,
ch'a pasto¹⁵⁰ regal saria stato a ffronto.
E secundo el loco fo un bel convito, 810
ma l'almo del prior non fo adimpito¹⁵¹.

Depo' mangiar ciascun a caval monta
e nel partir ciascuno ià s'affretta.
Ciascun gridava « A Botonto, a Botonta! »,
(e) l'uno l'altro dei baron non aspetta; 815
a far colacion molti dismonta
intro la terra e ecclesia de Bitetta¹⁵²,
dove el marchese se fece apparecchiare
pane, vino, frutti a chi vòl mangiare.

Tre miglie da Botonto, e più lontano, 820
lo episcopo de Bitetta discontraro;
lo qual, como fo in mezo d'uno piano,
lui cum sua compagnia dismontaro.
E a la regina, per basar la mano,
a pedi tutti quanti se ne andaro; 825
e 'l simil fece po' molta altra gente,
che venea passo passo arditamente¹⁵³.

Quando a la terra fôr ià approssimati, c. 74r
certi omini a cavallo stravestiti
trovarno / in due parte seperati 830
de tarche¹⁵⁴, lanze et armatur forniti.
Tutti in un punto se for(o)no assaltati,
combattendo gentilmente ben arditì;
e presente la regina, fe' scaramuza¹⁵⁵;
chi salta, chi fuge e chi nel terren tuzza¹⁵⁶. 835

Li piccolin trovarno poco avanti
cum palme in mano, ancor arme regale¹⁵⁷,
gridando tutti « Fedrico e Ferrante »
e procession cum palio che assai vale.
Cum festa, gioia e cum divini canti 840
l'episcopo venea pontificale¹⁵⁸;
la regina ingenochiata s'è a la croce;
« Viva Isabella! » grida ognun a voce.

Quando che fo appresso de la torre,
li scoppi de bombarde li stordia; 845
per la terra, a viderla, ciascun corre,
ognun dicendo « Benvenuta sia! »;
fontane d'acque rose¹⁵⁹ che discorre,
per quelli¹⁶⁰ che passava se videa;
(a) la piazza una fontana de bon vino, 850
latte de vecchi e de ioveni venino¹⁶¹.

Le strade ornate tutte de verdure,
de archi et altre cose dilicate,
e cultre e razi per alcune mure. .
A le finestre donne assai affazate, 855
angeliche più che umane creature
sembraivano per loro gran beltate;
per le mure in lettere antique¹⁶² e assai tersi
vidi descritti li presenti versi:

Diva, veni, spectata diu, regina, Bituntum; c. 74v
salve, cui Regni iusta corona datur!
Splendidior totum fulgebit stella per orbem,
affert que populis gaudia magna tuis.

Aliud

*Digna palatinis, salve, Regina, triumphis,
gloria que Regni es, prima et es Italie.*

865

Aliud

*Sidus in eo is felix apparuit oris,
et radiat nitidi de regione poli;
regibus orta tribus quorum de sanguine nata es,
o Regina, dedit stella salutis iter.*

Aliud

*Stella, tuis radiis illustres nobile Regnum
et sceptrum teneas et diadema tuum;
in solio, Regina, tuo cum coniuge fausto
atque hominum cetu sis decorata tuo.*

870

Aliud

*Te Deus Ausoniis niteas ut sidus in oris
pretulit, et Regno stella secunda magis
suscepta es variis hodie, Regina, triumphis.
Vivat in eternum Baucia progenies!*

875

Saturnus composuit.

A l'episcopato andaro ad alloggiare,
vere regale e triunfose stanze.

La domenica la figlia fe' affidare¹⁶³
Francisco de' Planelli e fe' far danze.

880

Presente la regina, vidi ballare
donne che invero omne beltate avanza,
e non ce ballar altri che baroni
cascarde et altri balli per ragioni¹⁶⁴.

885

Don Ferdinando, de Calabria duca,
l(o) Baron de Campie¹⁶⁵ fe' venirse avante,
pregandol che la prima danza conduca,
com(o) quel che ne sapea più ch'altro astante.
Or ben monstrò che l'arte in lui reluca
quello baron galiardo, atto e galante!
Danzar(o) primamente la « Gelosia »:
io piglio la tua donna e tu la mia.

c. 75r

890

E questo perché prio se consertarno ¹⁶⁶
insieme tutti a farnose contenti, 895
e ch'a nullo el suo desio fusse indarno
d'aver in mano quella avea ¹⁶⁷ a la mente;
però da la « Gelosia » inomezarno,
et altri balli po' attillatamente.
El duca era 'l secundo, e po' venea 900
Don Francisco ¹⁶⁸, e po' altri baron sequea.

Poi ch'ebber per un pezo assai danzato,
venne llà avante la colacione
de cento piatti, ognuno ben ornato;
de paste regale ¹⁶⁹ assai confezione. 905
Per terra la maior parte fo buttato
senza sparagno over discrezione;
e tanta splendideza vidi usarlo,
che quasi equiperò el signor Ioancarło ¹⁷⁰.

Queste danzarno avante a la regina, 910
che de angele parean un vero coro:
Isotta bella, angelica e divina,
moglie a Angelillo de notar Santoro;
de Cicco baron la moglie Trosolina,
e un'altra per cui ardo, vivo e moro: 915
Iulia bella che oscurar fa 'l sole
cum chiara vista e sue dolce parole;

de Tomasi Marin questa è moglier[e]. *c. 75v*
Un altro sole fra ogni altra stella
de Fra' Ioanne parseme videre 920
esser fra tutte la moglie Isabella;
Laura è la zita ¹⁷¹, se la voi sapere,
de Sergio Bove fra tutte altre bella,
(e) la matre che è chiamata Carmundina,
(e) de Iacobo de' Lucii Caterina; 925

Maria de Fabricio barone,
e Iulia de Leonardo Rogadeo;
Romana de Vincenzo De Iannone;
(A)ngelella de Antonello De Matteo;
Mariula, che de scrivere è ragione ¹⁷², 930
mogliere del Vulpano Bartomeo;
de Iambattista la sua Iöannella;
de Vincenzo Fra' Ioanne Pasquarella.

Vidi una donna in volto assai polito,
più bella che gentil¹⁷³, secundo intendo, 935
(A)ntona chiamata, moglie ad uno Vito
(perdonanza se mia rima in questo offendo),
un viso ancor de / onestà rempito,
Rebecca del Scarasco cum lei essendo;
Maria moglier de Cola de Iannone; 940
non se estendendo più lo mio sermone.

Ai sei de iugno, el lunedì matina,
venne in Botonto lo episcopo de Malfetta,
per basar la bianca man a la regina
e monstrar che sua venuta li sia accetta; 945
e siando¹⁷⁴ de partir l'ora vicina,
tantariando sona la trombetta:
« Presto baroni, ognuno a Iovenazo!¹⁷⁵ »
chi 'l cavallo domandava, e chi 'l ragazzo.

Partero per Iovenazo a la bon ora, c. 76r
perché d'andarce l'avean suplicata
quelli de la cità, per fare onore
a la regina e tutta sua brigata.
De la cità, per un pezo de fore,
gente insio¹⁷⁶ avanti tutta quanta armata; 955
li piccolin cum l'arme¹⁷⁷ / e corona
gridando « Ferro » « Balzo » et « Aragona ».

Presso ad un puzo¹⁷⁸ la processione
cum palio e episcopo pontificale,
(a) l'intrare de la porta un bastione 960
de razi ornato, e fôr d'arme regale¹⁷⁹,
fatto per modo che tutte persone
de sotto passar convenea equale¹⁸⁰,
e largo assai che certamente un carro
ce arìa passato, e nel mio dir non arro¹⁸¹. 965

In cima de sta torre stravestiti
ce stavano dece omini a guardare
in abiti de turchi, ben forniti
de vestimenti et archi per menare.
Ahi, quanti ne apparëan forti, arditì, 970
non lassando cum profici frezegiare¹⁸²,
cum atti, cum parol turchi sembrando,
« Ferro » « Fedrico » « Isabella » gridando.

Poco più avante ce era una fontana
cum arte e molto bene congegnata, 975
la qual in äere e po' in terra piana
se videa da quell'acqua¹⁸³ esser buttata;
de poi ce vidi una maraglia¹⁸⁴ strana
in mezo esser appiccata d'una strata,
de setol(e) de porco fatto un castello 980
cum gente che 'l guardava¹⁸⁵, molto bello.

Intorno a quel castello gente armata c. 76v
cum arme discoperte e lanze in mano,
per tal maniera gli era congegnata,
che ben pareva che scaramuza dano. 985
Un re era a cavallo ad una alfana¹⁸⁶,
lui prio correndo como capitano,
sequendolo i cavalli e po' li fanti,
girando lo castel da tutti canti.

Discontro¹⁸⁷ vidi ancora del castello 990
un cocomaro per spaco appiccato;
(i)n mezo ficcato vidi uno curtello¹⁸⁸
e un altro a lo reverso pur ficcato;
a li curtelli appiso era un quatrello¹⁸⁹
de più de trenta rotoli pesato, 995
per lo piso del qual niente tagliava
lo cocomaro, che tenero in mezo stava.

(I)magine molte ancora per le strate
de omini, donne a mascare sembiante¹⁹⁰
de sete, velluti e oro ben ornate, 1000
cum caile¹⁹¹ e cum cappelli e qual cum guante.
Presso a l'ecclesia sopra un tabulate¹⁹²
una ce n'era molto più galante,
che secundo che la gente caminava,
così da omne banda se girava. 1005

Multe arme¹⁹³ vidi poste per le mura
del re, de la regina e de lo duca.
A quel' del re cum debita misura
scritti sti versi, che 'l suo nom reluca¹⁹⁴:

Rex noster Federicus 1010
triumphator et pacificus
vivat in eternum!

Po' riguardando cum sagace cura,
vidi quest'altri a quelle de lo duca: c. 77r

Rex futurus et amandus 1015
erit Tercius Ferdinandus,
felix dux Calabrie.

E dismantò a l'ecclesia maiore,
cum soni de campane un gran romore.

(I)n casa de misser Angelo allogiao,
dove la notte in pace demorarno. 1020

La matina a l'episcopato se n'andao
e molte donne llà l'accompagnarno;
lo episcopo la messa li cantao
e de po' a pedi in casa retornarno. 1025
Ora sappiate che depo' mangiare
queste e più donne la venne a visitar[e]:

Altrudula, moglier al Protozio ¹⁹⁵,
(e) de Petro de Salerno sua Iustina;
Gemma che è vera gemma de' Ciorlio ¹⁹⁶, 1030
moglier de Vito, un'angela divina;
Renza de Andrea Tomeo, che laudo Dio
poiché tanta beltade in lei distina;
Ieronima bella che la déi sapere
de Filippo Turco ella essere mogliere. 1035

De Francisco Paglia nce era Ioannella,
e Betta moglier[e] de Plancaleo,
de misser Antonio altra Dianella;
Constanza moglie de Iöan Matteo;
Madalena de Antonello Volpecella; 1040
Pasqua de Ioan Bernardo de bel feo ¹⁹⁷;
Iöannella de Iacobo Ciorlia,
che molto satisfe' a la mente mia;

Pasquarella de Vincenzo Cacchiarino; c. 77v
de Francisco Sasso la moglie Alfrana; 1045
(A)ntonella de Grifo de Saracino;
Tomasia de Filippo, altra Diana;
Elisabeth de Turco a lei vicino,
mogliere de Sindolfo tanto umana;
e tutte queste in quel giorno ballarno 1050
e pifar(i) cum sonetti assai cantarno.

Venuta l'ora che devea partire,
per tutte strade sona la trombetta:
« Ognuno sia a cavallo », volea dire,
« per andare a la citate de Molfetta! ». 1055
Ciascuno, senza un punto¹⁹⁸ differire,
de ponerse a cavallo no se aspetta;
chi mule, chi ronzini e chi corseri,
cavalcavan(o) quei nobil(i) cavalieri.

Lontan essendo da la terra un miglio, 1060
gente a cavallo assai ebber scontrata;
lo capitan, cum quelli del Consiglio¹⁹⁹,
la mano a la regina ebber basata.
Fanciullo alcuno, né de matre figlio,
non ce restò che no(n) avesse scontrata²⁰⁰, 1065
gridando « Ferro » « Isabella » e « Ragona »,
« Viva Fedrico Re, alta corona! ».

Poco più avante la processione
cum lo episcopo venea pontificale;
e per monstrare più affezione 1070
fêro un palio ricco, inver regale,
de seti verde novo, cum le bandone²⁰¹
de taffetà russo, e arme reginale
poste / in oro fino et in argento,
ch'era de prezzo²⁰² e grande valimento. 1075

Ad adorar smontào la regina, *c. 78r*
la crocetta che l'episcopo tenea;
basata poi che l'ebbe, a lei s'inclina
como quellei²⁰³ che devocion avea;
la mula cavalcò ch'era vicina, 1080
e per Malfetta alegra se ne gea;
canto lo fosso et anco l'altri lati,
de cersi²⁰⁴ arbori assai eran piantati.

Fra l'una porta e l'altra ce trovarno
arbor de vernicocche²⁰⁵ cum lo frutto, 1085
che li muzi tutti quanti li scimarno²⁰⁶;
cogliendo e pome, li guastaro in tutto.
A questo effetto loro li piantarno,
che pigliar(e) ne potesse ciascun putto.
Sopra la porta un breve²⁰⁷ s'è ce stava, 1090
ch'in questo modo lo suo dir sonava:

*Tandem*²⁰⁸ *expectata venit.*

A l'intrar(e) de la terra in gran ingegno
trovarno una fontana congegnata,
dove una donna cum volto benegno, 1095
(i)gnuda fi' a la centa assai dilicata,
da le zize vin buttava per sol segno
de la sua fidel cità che l'ha spettata.
Da la bocca uno mutto²⁰⁹ li / usciva,
che 'l suo tenore questo continia: 1100

Sic pro te funderem sanguinem.

Lo vino reversava in uno vaso
fatto a l'antica e pinto de verdura²¹⁰;
dui ocelli vidi sotto star ex caso²¹¹,
che vernavan(o) cum gran delicatura. 1105
Se così fussi el fonte²¹² de Parnaso,
li versi se farian cum più misura;
ma mal se scrive, né compone o canta, c. 78v
dove Cerere²¹³, Bacco e Veste manca.

Sbattendo l'ale quelli dui aucelli 1110
vernavano a l'odor de quello vino;
(i)ntorno a la fontana molti arboscelli
de pere e vernicocche llà vicino,
a ciò pigliare ne potesser quelli
che ne volea, e beber in quel tino. 1115
Or auderete / una invencione,
che assai fo bella, audendo la cagione.

Una colonna gli era poco avante
tutta pintata a liste verde e gialle;
in cima era una nassa²¹⁴ assai galante, 1120
dove renchiusi stavano dui galli,
vivi ma mesti, senza ch'alcun cante,
como presoni in carcere per falli²¹⁵.
A li pedi tenevano de sotto,
in un breve, descritto questo motto²¹⁶: 1125

Submissi, regina, veniam petimus.

A lo passar, un misser Salamone,
che a pie' col dardo avante lei camina,
presentao questa supplicacione ²¹⁷
da parte de li galli a la regina,
cum comendarli cum bello sermone
che liberar volessel la matina;
letta che l'ebbe li fe' liberare,
e ad isso Salamò li fe' donare:

1130

*A vus, tres noble reyna,
molt plus divina — che humen,
humblement — je splen et dis:
« Le pouvre mendis — et miser galli,
in carcere pour falli — sanz raison
contre openion — du cuoch han fet;
ye son disfet — et maicres mult,
le plumes sepult — in plus part,
por la gherra de ton Mart — son vinciut,
i' so venut — isi a Malfetta,
i' puor far vendetta — son preson.
Au sol ardent son — sins boyre,
et tout moyre — du gran deblesse.
Votre Maiesta noblesse — admire
notra raison et dire — cum parler real,
que no vuol fais mal — par tal errour.
Canten ad tuot hour — du nuot
et signan tuot — bot del herloge.
Ye sont tant sage — que puo conter,
se havran de manger — et pien son ventre,
du vaire tempre — faran lor ciancion,
et sanz castion — staran in paice
socto vostra grace, — noble reyna.
Ye te incline, — se a vus plais,
mander na tais — que possam bour,
porqué notro cuor — è je consumé;
damme, pour pieté — ye te supple,
doneme a zuppe; — et ye te preg
ne fer neg — a votre serviteurs,
que stan in douleurs — et in bataille
et peine continuelle, — au mellien
du questi villien, — que ne blastime.*

1135

c. 79r
1140

1145

1150

1155

1160

1165

*Damme reyne, — ye si'm summis,
 nos bouem spis — et pour ne manc
 que a gens franc — e gran dispit:
 mourem de sit — cum gran gemir. 1170
 Plaise avoir — du nos compassion,
 c. 79v
 pour la remission — de ton marit,
 el roy Don Federic, — ch'a tous trespercé
 ha bien pardoné — pour sa grace,
 et fet tregua et paice — cu notro roy. 1175
 Ne sem plus que doi — galli povre,
 et de bon cuor et — gran sperance
 requirem da vus perdonance ».*

Lo riso, la gran festa e gran piacere,
 che se ebbe de la supplicacione, 1180
 io non lo poria scriver(e) né redire²¹⁸,
 così la regina, como omne barone,
 videndo el stile vario del dire
 né francese, taliano o bergognone;
 ma sì fo fatta per Galli deridere, 1185
 e dar causa a ciascun a posser ridere.

Un arco triünfal trovaro appresso
 de tabule depinte e ben ornate;
 da quattro alte colonne era suspeso
 de giallo e russo²¹⁹ ambo ben listate; 1190
 düi giganti sopra, che gran peso
 pareva tener cum atti assai forzati,
 tenendo in spalla / un festone antico
 cum l'arme²²⁰ dentro de Re Federico.

Da omne banda quatro era quel arco 1195
 a modo d'un celo²²¹ dentro assai bello;
 de multe imprese ben fornito e carico
 e de arme reginal pinto era quello;
 pieno de meroli stava in quel varco,
 como stato fusse / un gran castello; 1200
 ad omne merlo avea due banderole
 cum l'arme, che lustrava come un sole.

Era / ornato de antichi festoni c. 80r
e varii fiori, frondi cum verdure;
per le colonne alcun belli cordoni ²²² 1205
e capitelli fatti cum mesure,
como se fusse a frondi de stomponi ²²³,
de verdi et altri varii colore.
In mezo a l'arco, triunfoso e terso,
era in antiquo ²²⁴ scritto questo verso: 1210

Stella soli coniungitur, ecce sponsus venit

Più avanti ce era un'altra alta colonna,
tessuta de verdure; e como una dea,
in cima vidi star nuda una donna,
che latte da le zize ella spandea, 1215
spremendo cum le mano che ²²⁵ più abonda,
cum el bel mutto che questo ²²⁶ dicea:

Effunditur gracia per tuum adventum;

el latte in una conca se versava
(e) qualunque ne voleva ne pigliava. 1220

Or chi scriver poria tanti ornamenti,
che per le strade se videa conzate ²²⁷,
de tante varie cose i coprimenti
da l'uno canto e l'altro de le strate?
Le mure tutte pien de pannamenti, 1225
de varie divisione divisate ²²⁸,
che ben parëa star in paradiso,
cum tante belle donne in chiaro viso.

Le strade de sporveri ²²⁹ eran coperte
e de lanzuli e panni assai sottili; 1230
de sotto in corde egli erano conserte ²³⁰
gonnelle assai de sete cum moncili;
de coralli e paternostri belle inserte,
(e) coscini de zennado ben gentili,
festoni, in mezo ²³¹ l'arme, e altro apparecchio: 1235
dove una cona e dove un bello specchio.

A l'ecclesia maior andò a smontare, c. 80v
per fare la sua solta oracione;
stavance assai donne per basare
la mano a la regina; e omne barone 1240
non desisteva de la sua²³² laudare
de / onestà e bella complessione;
ché tanto la beltà è più comendata,
quanto da più onestà è accompagnata.

Lo dì sequente molte gentildonne 1245
a visitare venne la regina,
ben adubate, assai liete e ioconde,
che ciascun' era una angela divina;
ché la beltà in questa terra abunda,
perché [i]l ciel la piova²³³ e la destina; 1250
che nisun posseva iudicar qual era
la più formosa de sì nobil schiera.

Incomenzar li pifari a sonare
e nel finir cantavano quatretti²³⁴,
a tal[e] che ià fece rescaldare 1255
de quelle donne loro casti petti.
(A)vante la regina volser ballare
belle cascarde²³⁵, ancor belli balletti;
e per non cascar[e] / in contumacia,
de dirle tutte te ne vo far gracia. 1260

Gemma la prima como cosa bella,
de misser Nardo intendo sia moglie; 1265
de Angelo Azarito Franceschella,
che laudar(e) sua beltade egli è dovere;
de Valerio de Coletta sua Cobella,
ch'esser formosa parseme videre;
de Antonio Andrëa la sua Trosolina,
e de Anton de Leo la bella Ursolina;

de Berardino Rufulo Trusiana, c. 81r
et anco de Galieno Margarita; 1270
de Toma de Coletta sua Fasana;
de Scipion Lucrecia polita,
e Sibilia più diva che / umana,
mogliere de / un Cola / Azarita;
de notar Gasparro ancor Angelella, 1275
e de Bosco Moscato Pasquarella.

De Vincenzo del Galante nc'era Anna,
che poche de più beltà ce era de essa;
de Brattamundo vidi ancor Iöanna,
(e) de Fedrico Passaro vidi Annessa; 1280
Ciccola de Berardin mèle²³⁶ e manna,
de notar Ioanne Danza una cum essa;
de Nuzo de la Rosa vidi Angelella;
de Cola Peregrino ancor Petrella.

A ciò de tutte ve ne dia noticia, 1285
ce vidi quella fazza²³⁷ peregrina
de Scipion de Leo la moglie Claricia,
e de Antonio de Iulio / Ursolina.
Ahi, Vener(e) bella, quanto a te se officia²³⁸,
e 'l tuo divin poter ben se distina! 1290
(E) per far de tanta festa la vigilia²³⁹
de un Colella ce era la bella Milia.

Danzando queste donne, agionse l'ora
per andare in Besceglie la regina.
+ Ognun de cavalcar non se ademora, 1295
e ver Besceglie ciascaun camina,
sperando de trovar ben loco²⁴⁰, ancora,
a lor fervente amore medicina;
ché sempre quello che bon pregio²⁴¹ spera,
piglia l'impresa e corre in lieta cera. 1300

(A) Santa Maria de' Martiri smontao, c. 81v
e fe' cantar la vespera²⁴² in quel loco,
e lei cum devocione l'ascoltao,
accesa de l'amor del divin foco;
poi a cavallo subito montao 1305
(a)ccostandose a Besceglie a poco a poco,
dove scontrarno, un pezo da lontano,
gente a cavallo per li basar la mano.

Li piccolin con rami ancor de oliva
oscêr gridando « Balzo e Federico »; 1310
« La nostra / Isabella viva! viva!
discesa da quel nostro signor antico! »²⁴³.
Ciascun che avante a la regina arriva,
« Balzo » gridava in omne piazza e vico,
cum multe arteglierie in tal sferrando : 1315
« Viva lo duca nostro, Don Ferrando! ».

Cum palio e letanìa²⁴⁴ fo pigliata,
lo episcopo pontifical vestito.
Gionta da lor[o], subito smontata
(e) certe reliquie sante reverito, 1320
verso Besceglie fo recavalcata
de piacer e alegreza el cor rempito;
e nel trasir²⁴⁵ che fece de la porta,
como una torre ce trovar llà sorta.

Él era fatto a modo d'una torre 1325
sopra quattro colonne de verdura;
dui angeli era suso, che discorre²⁴⁶
da l'un capo a l'altro senza pagura;
a lamìa era sotto, per esporre²⁴⁷
la veritate cum la sua misura, 1330
che liberamente un carro ce passava
(e) da loco²⁴⁸ tutta gente caminava.

Sustinea questo loco dui giganti, c. 82r
tutti li membri fatti de mortelle,
ch'invero semigliavano arroganti, 1335
(e) pareva che²⁴⁹, lor mirando, te favelle :
(u)n masculo era a destro, da l'altro canto
una femina e de fòr le mammelle,
da' qual acqua / e vino insiem spargea;
(e) 'l masculo lo simil ancor facea. 1340

Passate ch'ebber quelle gente prime,
(e) venuta lloco appresso²⁵⁰ la regina,
li angeli cantarno queste rime
cum voce non umana ma divina,
dicendo a la regina : — Ora che time? 1345
(I)n tranquillo è ià reposto omne rüina,
et in piacer, leticia, gaudio e canto
è ritornato quello amaro pianto.

*Mirate²⁵¹, o de Besceglie, l'alma stella,
ché privi tanto tempo de sua luce 1350
stati ne sète! Or eccove Isabella,
la qual verso de voi chiari conduce
süi splendidi raggi, e vien regina;
pace, quïete e gaudio ve produce.*

- Ciascun cum lieto volto a lei s'inclina,* 1355
mostrando gaudio de sua alegra festa,
che 'l ciel a maior gloria la destina.
- Salve regina, diva ancor celesta,*
*c'hai restaurata cum tuo claro avvento*²⁵²
questa cità in leticia manifesta. 1360
- Ecco che è sparso*²⁵³ *quello prio lamento,*
ecco disciolte e lacrime e sospiri,
*che se fe' già a l'infausto partimento*²⁵⁴.
- Ecco, adempti son tutti desiri;* c. 82v
ecco che gaude in tutto tua Besceglie; 1365
ecco, non teme più altri martiri.
- Ecco, el tuo popul tutto se resbeglia*²⁵⁵;
gaudendo, te recepe cum tal fede,
*qual se convene et a te sol se speglia*²⁵⁶.
- Ecco, de gaudio tutte l'altre excede,* 1370
*ché de l'antiqui soi primi signori*²⁵⁷
te chiara e lustra stella in alto vede.
- Molto è maior quel che è dentro i cori,*
che quel se monstra e videse palese,
ma comprender(e) se pò per quel de fòri. 1375
- L'omini, donne, le mure e l(o) paese,*
l'arbori e pietre, el cielo, ne fa festa
videndo te, regina e diva, e 'l marchese.
- Ecco*²⁵⁸ *nisuno per quel pò men resta*
monstrare la sua fé cum tutti accenti 1380
e in te la servitù s'è pronta e presta.
- Lieto è ciascuno, tutti son contenti*
vider de' Balzo te, lucida stella,
(e) receperte cum festa non son lenti,
gridando « Duca, Fedrico, Isabella! ». 1385

- Più avante caminando per la terra*²⁵⁹,
un angelin trovâr, che recitao
*alcuni versi che niente scerra*²⁶⁰;
avante la regina li cantao.
- Poco più avante un altro ne disserra*²⁶¹, 1390
cum gentil voce l'altri pronunciao;
e l'altro appresso poi, como vedrete,
li quali sequitando trovarete :

*Discessu*²⁶², *regina, tuo non lumina Phebus* c. 83r
prebuit ulla viris. 1395
Curabant superi terras, nec Cynthia ponto
donat amica vices.
Omnibus in terris, vitreis, regina, vel undis
foedera nulla forent,
et tegimus nos vile toga; caligine dira 1400
obsitus orbis erat.
En Isabella vices terris, at sydera donat
coelicolisque suis;
iusticie consors Federico coniuge digna
nobile gestat ebur. 1405
Vigilie Nimphe at victricia regna mariti,
plenius ore canunt,
te regnante mare, ether, terra, ac sydera plaudunt,
flumina cuncta simul.
Cernimus en iterum augusti et saturnia regis 1410
aurea regna Iovis.

Alter angelus

Discessus, regina, tuus caligine mundum
texerat; sic ibant ordine fata suo.
Senserat omne genus lachrimis et pectora matres
tundunt. Has sensit vigiliense solum. 1415
Vilis erat Phebus nobis ac vilia lune
lumina; Vigiliis crede, Isabella, tuis.
Sol rediit, regina, tuus, redimita coronis!
Solvimus eterno munera grata Iovi!

Alter angelus

Leta dabunt, Isabella, suis nunc arva colonis 1420
fruges: et veteri stillabunt ilice mella.
Augusti Lacio Federici cognita Regno
pax redit, et Siculi coniunx regina Tonantis
mox Isabella suum patriis miratur in aulis c. 83v
grande decus. Tibi nec porte vincuntur abeno 1425
cardine, plaudit humus; tibi surgunt equora ponti
Aegei; atque simul plaudunt tibi sydera, flavus
Aufidus asurgit, tendunt ad sydera voces
Ausonii populi, litant de more juvencos
ante Iovem. Siculis iterum pax reddita terris 1430
est; homines, silve, montes, animalia queque
ore canunt patulo: solvunt tibi grana sabei
thuris et Aonio celebrant nunc atria cantu
regia telluri, pelago, manifesta que celo.

Alter angelus

Dives avis, regina, tuis te gente potentem 1435
stellifera genitam sentit uterque polus.
Iura regas hominum Federico digna marito
nobile Parthenope cui diadema dedit;
Vigiliasque tuas solito nunc suscipe nutu,
ac fidos videas nos, Isabella, tuos. 1440
Te montes, te silve, te submissus adorat
Aufidus, atque solum vigiliense canit.

Alter angelus

Non premit urna viros ceca sub mole sepultos,
Pluto nec Manes verberat agno suos.
Nam regina suis victricia Regna latinis 1445
reddidit, et populos erigit ipsa suos.
Regis et occidui victa mox gente tyranni
stellifera fasces gestat et ipsa manu.
Viderat haud Tomiris tales nec Gnosia fasces,
quos modo Vigiliis nunc, Isabella, vides. 1450

Alter angelus

Vigiliis certent nec fascibus alta Tarenti
menia, Aragonio reddita digna Iovi
— montes exultent locri — nec clara Botonti c. 84r
Pergama, diviciis nunc animosa suis
(stellifere domine quisquis insignia certant). 1455
Andria Vigiliis cedat et ipsa suis;
tu, Melfitta, licet, Federici grandia nostri
Regna Iovis, liceat subcubuisse mihi.
Vigilie sumus antique nos stirpis avite,
stellifere sole gentis et arma sumus. 1460

Alter angelus

Stigmata qui coluit, fida de gente Marinus
stirpis aragonie Tharzius arma tenet.
Reliquieque dego, galla de cede superstes,
erigor ad superos nunc, Isabella, deos;
nam redis ipsa mihi voto spectata diurno, 1465
que facis eternum vivere sola virum.

Da la porta fi' a l'ecclesia, de vele²⁶⁴
era coperta tutta quella strata,
dove trovarno certe pie' de mele²⁶⁵
per la gente che venea rescaldata; 1470
le mure, ornate d'altri panni e tele,
iubilando in quella terra omne brigata.
E, dismontata a far oracione,
(i)n castel po' cavalcò, a la sua masone²⁶⁶.

La strada, da la porta fi' al castello, 1475
era parata molto dignamente;
li / archi de verdure era per quello,
numerar non li possetti certamente. 1480
Questo so dir: che era molto bello,
l'uno po' l'altro molto ornatamente,
et ad omne arco tre arme pintate²⁶⁷
del re [e] de la regina miscolate.

Lo iovedì, che fo lo dì sequente, *c. 84v*
la messa quel episcopo cantao,
(o)ve la regina, el duca et altra gente 1485
cum gran contrizione l'ascoltao;
po' li Martiri in quel loco esistente
un preite a tutta gente li monstraò,
cioè Sergio, Mäuro / e Pantaleo,
dal duca de Andri posti in quel trofeo. 1490

Cum tanta più devocion ce andao
la regina, e adorarli l'ebbe a caro,
quanto che fo suo avo li trovao²⁶⁸,
et in quel monumento i collocaro;
questo Francisco fo, in cui monstraò 1495
tanta virtù lo ciel senza aver paro,
de carità, de fede, de prudencia,
d'ogni virtù, santità e clemencia.

Stette in Besceglie tutto quello giorno
per al voto de quel popul satisfaire; 1500
donne gentil assai, che molte fôrno,
venne la regina / a visitare.
Mäi se vide uno drappel più adorno,
quale / unito insiem vidi lustrare²⁶⁹,
che Paris²⁷⁰ arìa mancato a far iudicio 1505
de queste dee in sì bel artificio.

Del Fusaro misser Francisco Franceschella,
presencia veramente d'una diva;
Zagaria Stanga, qual è molto bella,
de Mauro Cavalier fontana viva; 1510
de Dominico Barone Ioannella,
e Diopea de Alfeo cum lèi giva;
de misser Nicola vidi Berardina
(e) de Metusalem ce era Morosina;

de Ierolmo Cavaler Feliciana; c. 85r
de Gaspar Frisaro Antonia mogliere;
Camilla, de beltà viva fontana,
moglie a misser Marino Cavaliere;
(A)ngelella de Guglielmo tanto umana,
(e) Lucia del Marinel parse vidire, 1520
(e) la virgine lor figlia Iöannella,
cum chiome sciolte, vera Diana²⁷¹ bella.

Annesola de Perantonio Saracino,
vera discesa dal superno coro; 1525
Cara, quel volto angelico e divino,
moglie al Spalluza, da sculpirse in oro;
Pasqua de Mauro ce era in tal distino,
e Iöannella Cavaler cum loro;
Cobella de Rello, ben fornio la tanza²⁷³
cum la moglie de notar Petro Zanza. 1530

Lo venerdì a li nove (e fo la festa
principal de Andri, cioè San Riccardo)
partio la regina a ora de sesta²⁷³
per non trasir ad Andri troppo tardo. 1535
Ora nisun de cavalcar non resta,
excepto Salamò v'a pie'²⁷⁴ col dardo;
verso Andri ciascaun fermo camina,
cui cum lo duca e cui cum la regina.

Circa due miglie fòra de la terra,
appresso / una ecclesia in mezo un piano, 1540
la qual se chiama, se 'l mio dir non erra,
l'antiquo templo²⁷⁵ Santa Maria de Iano,
a la regina incontro, in una serra²⁷⁶,
venne el gentil gubernator de Trano²⁷⁷,
el qual se chiama misser Pier Marcello 1545
in veste carmosina e anche 'l cappello.

Cum lui portava trenta balestreri c. 85v
tutti a cavallo / e tanti stradioti ²⁷⁸,
da dudece over quindece ronconeri,
(e) cinquanta lanze longhe, tutte accote ²⁷⁹. 1550
Vidice ancor, fra lor, cavallegeri,
e fanti assai de Trani a noi ²⁸⁰ so' noti,
cum gentilomini assai pur de Trani,
che a la regina e duca basar le mani.

Vicin che fo da presso la regina, 1555
quel veneto gentil governatore,
smontando da caval, illo ²⁸¹ s'inclina
per basar a la regina la man co' onor[e];
ma lei, avante che se glie avvicina,
umano li parlao e cum amore: 1560
— Se vöi / a caval non montarete,
la man per cosa nulla me toccarete —.

Quel magnifico misser Piero prudente
per umiltà non volse cavalcare,
ma se ne andò da lei incontinente 1565
e volse omnino ²⁸² la sua man basare;
po' cavalcò e molto amorevolmente
lo illustrissimo mio duca andò a basare;
poi sì se pose a manco ²⁸³ a la regina,
e insiem parlando tre miglie camina. 1570

Licenciose po' cum grande amore
da la regina, duca e altri baroni;
da l'una e l'altra parte se faceva onore:
« Ferro » « Fedrico » « Marco » et « Aragona », 1575
e de « Isabella » e « Balzo » gran gridore,
che la campagna ancor credo ne intona.
(E) così li gentilomini de Trani
se licenciar, basato ²⁸⁴ gli ebber le mani.